



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni dei oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i>	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i>	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i>	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i>	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i>	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i>	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i>	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i>	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i>	p.	85

DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i>	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i>	p.	165

DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i>	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i>	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i>	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i>	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i>	p.	279
Norme redazionali	p.	307

SLAVI E VALACCHI ALLE PORTE DELL'ITALIA NEL CONTESTO DELL'ETNOGENESI DEGLI SLAVI

Andrej PLETERSKI

CONSIDERAZIONI INIZIALI

Scrivere dell'etnogenesi degli Slavi è un'opera altrettanto ingrata che scrivere dell'etnogenesi degli Indoeuropei e in fin dei conti di qualsiasi etnogenesi. I problemi si presentano già a livello dei concetti teoretici, dove non sussiste alcun genere di consenso su che cosa sia un popolo (ethnos). Di conseguenza possiamo fare una caricatura di due approcci teoretici del tutto opposti. Secondo una concezione i popoli sono eterni, immutabili ed hanno i propri antenati, secondo l'altra questa antichità non esiste, i popoli sarebbero sorti solo nell'era moderna¹ e si cerca con l'aiuto di storici acritici di proiettarli nel passato². Non sarebbe quindi meglio fermarsi subito? Qui mi avvarrò dell'aiuto della premessa della fisica secondo cui niente nasce dal nulla e quindi ogni fenomeno trae origine da qualcosa. Tratterò quindi gli Slavi in questo senso. Nel farlo bisogna fin dall'inizio rispondere alla solo apparentemente semplice, ma fondamentale, domanda "chi sono (erano) gli Slavi?" – un qualche prodotto della percezione dei popoli vicini e di uno sviluppo sociale specifico, come ritiene Florin Curta (2001), o persone accomunate da alcune proprietà comuni nel soddisfare i bisogni esistenziali?

Comprendere gli Slavi significa conoscere il loro modo di vita, costituito dal triangolo società, economia, ideologia. Le sue caratteristiche nell'alto medioevo sono molto poco conosciute per via della scarsità di fonti scritte. Le fonti scritte esistenti hanno avuto origine quasi tutte presso stranieri, perciò dipendono dalla loro ottica, dalla loro capacità empatica. Questa nei confronti di uno straniero, di cui abbiamo perfino un po' paura, non può essere elevata. Ciò di cui oggi non disponiamo sono quindi informazioni dall'interno degli Slavi di allora sugli Slavi. Gli odierni antropologi culturali si rendono fortemente conto del significato delle informazioni rinvenute con l'osservazione nel corso di una collaborazione interna. Questo approccio permette di valutare una cultura, vista dall'interno, con le norme e i criteri propri di questa cultura³. Questo principio significa anche in archeologia, come ha indicato Lev S. Klejn, che proprio la capacità di trovare ed utilizzare questo

genere di criteri determina il livello di riuscita della tipologia e di conseguenza dell'interpretazione e della comprensione⁴.

Gli scrittori medievali parlano degli Slavi come di persone con lingua (*lingua*), diritto (*lex*) e abitudini (*consuetudines*) per lo più uguali, dal tempo dell'affermazione del cristianesimo in poi e in accordo con la sua suddivisione nella forma cattolica e in quella ortodossa scrivono che gli Slavi non sono uguali tra loro nel proprio credo (*ritus*)⁵. Tuttavia la fede precristiana si è conservata a livello della cultura popolare fino al giorno d'oggi in misura tale e in modo tuttora tanto simile, da permettere una ricostruzione alquanto verosimile del patrimonio rituale slavo antico comune⁶. Dunque anche sotto questo punto di vista le differenze tra gli Slavi erano sostanzialmente minori di quanto apparisse formalmente. La convinzione degli scrittori medievali sopra citati, secondo cui la conoscenza di una singola parte degli Slavi significava la conoscenza di tutti gli Slavi, è illustrata in modo paradigmatico dallo scritto *Žitije Metodija* (Vita di Metodio, capitoli II e V) del IX secolo, che descrive la vita e le opere degli "apostoli degli Slavi" Costantino-Cirillo e Metodio. Il fatto che Metodio sia stato nel corso della sua carriera anche arconte per gli Slavi vicino a Salonicco (oggi in Grecia) lo ha secondo l'autore per così dire predestinato alla sua opera successiva a 1000 km di distanza nella Moravia e in Pannonia.

Tuttavia tutto questo non basta a significare che gli Slavi fossero un complesso organico, un corpo operante unitario. Sembra che la terminologia sociologica moderna non sia capace di descrivere bene la società degli antichi Slavi. Florin Curta ha mostrato in modo convincente i difetti e le mancanze della denominazione "democrazia militare"⁷. Nonostante sembri forse più adeguata la denominazione "sistema segmentario di parentela", il quale sarebbe caratterizzato dalla mancanza di una gerarchia in un'organizzazione sociale tuttavia complessa, Curta richiama l'attenzione sui "re" slavi, che sono nominati dagli scrittori bizantini e suggeriscono lo sviluppo della società slava a contatto con l'impero⁸. In essi vede la dimostrazione dell'esistenza di capitanati come società organizzate regionalmente con una gerarchia decisionale

centralizzata che coordina le attività tra diverse comunità paesane⁹. Si tratta di una classificazione antropologica che si basa in parte sullo stato attuale in Melanesia. Nonostante sia naturalmente possibile che lo sviluppo della società in Melanesia abbia portato a forme che sono forse simili a quelle slave antiche, è altrettanto possibile che si tratti solamente di un'omonimia sociale, e non anche di una sinonimia. Questa riserva non nega l'evidente esistenza di alcuni "capi" tra gli Slavi, menzionati dagli scrittori bizantini. Tuttavia la loro esistenza non basta a chiarire il funzionamento dei meccanismi sociali presso gli Slavi antichi.

Il lessico slavo comune per una società politicamente differenziata è molto limitato. La parola *gospod*, con il significato originale di "padrone degli ospiti" o "padrone del banchetto" ha una forte connotazione sacrale¹⁰ e perciò il suo utilizzo nella società "civile" non è ancora chiaro. La parola *oblast* (nel significato "governo, ciò su cui abbiamo potere"), è comune a tutti gli slavi e mostra una grande stabilità semantica¹¹. Esiste anche la parola protoslava **vojevoda* con il significato originario: chi conduce l'esercito¹². Ma già il termine protoslavo per principe **кѡнепѡгъ* è un prestito dal germanico **kuningaz* re, capo della tribù¹³. La gerarchia slava antica si conclude quindi già al rango di borgomastro. Il protoslavo **županъ* deriva da **župa* col significato di circondario, area di una tribù. La parola potrebbe aver origine dal termine indoeuropeo **gewpā* conca¹⁴. *Župa* significa perciò un'unità territoriale relativamente piccola superiore a un singolo paese, capeggiata dal *župan*. Questo può essere il suo *gospod*, *vojevoda* e ha *oblast* su di essa.

Perciò possiamo presupporre come tasselli politici elementari del mondo slavo le singole *župe*. Queste sarebbero comparabili a ciò che era la *polis* per i Greci, la *civitas* per i Romani, il *gau* per i Germani, l'*oppidum* per i Celti. In essa le persone realizzavano la propria identità giuridica, oggi la chiameremmo cittadinanza¹⁵. Il vecchio parere secondo cui gli Slavi l'avrebbero acquisita dagli Avari è stato confutato¹⁶. Le fonti scritte nominano i suoi capi, i *župani*, solo al tempo del suo inserimento nel sistema feudale dal 777 in poi, quando *župa* già assumeva significati diversi in luoghi e periodi differenti¹⁷.

Le *župe* erano strutturate in modo simile, con una lingua, un diritto, usi e rituali affini, condizione necessaria per dare l'impressione di un insieme condivisa da tutti gli scrittori che hanno descritto gli Slavi. Tuttavia gli Slavi, nonostante questa impressione non sono mai stati un insieme omogeneo, tutt'al più un gruppo di parti costitutive molto simili. Anche per questo non è corretto parlarne come di una società segmentaria, dal momento che

ciò presuppone un insieme originario che si è poi disgregato nelle singole parti. Forse è adeguato dire con una metafora matematica che si tratti di una società "frattale". Questa metafora identifica le *župe* con delle specie di frattali, dal momento che non solo queste sono strutturate allo stesso modo, ma anche a livello di ogni *župa* troviamo ciò che possiamo osservare anche a livello di raggruppamenti di singole *župe* in gruppi territoriali più grandi.

La lingua rituale che secondo l'antico credo rendeva possibile il corretto funzionamento delle forze della natura e così la sopravvivenza degli abitanti della *župa*, era naturalmente slava. In questo senso era una parte integrante inseparabile del sistema di vita olistico, dunque della produzione, dell'abitare, della cultura materiale e spirituale. È possibile porre la tesi, che essere parte di questo complesso di vita nella *župa* significasse essere slavo.

Dal IX secolo abbiamo anche importanti frammenti di autocoscienza delle persone che gli altri consideravano slavi. La biografia di S. Metodio *Žitije Metodija* (capitolo V) racconta come i sovrani di Moravia Rastislav e Svatopluk abbiano scritto all'imperatore bizantino Michele. Nella lettera chiamano se stessi e la propria gente *my Slověni* (anche per questo la convinzione di Florin Curta che gli Slavi non indicassero se stessi in questo modo fino al XII secolo non sta affatto in piedi¹⁸). Gli etimologisti spiegano la parola protoslava **Slověne* in due modi. Secondo la prima spiegazione, che sarebbe migliore della seconda dal punto di vista della formazione, ma peggiore dal punto di vista semantico, il nome significherebbe "abitanti presso il fiume **Slova* o **Slovy*". La seconda spiegazione, semanticamente più fondata, afferma che il nome derivi dal protoslavo **slovo* "parola". Gli Slavi sarebbero quindi persone con cui è possibile parlare, che comprendono la nostra lingua. A favore di questa seconda possibilità c'è il fatto che gli Slavi chiamassero i propri vicini germanici a ovest **němьci*, dunque persone mute, che non sanno parlare¹⁹. Gli Slavi sarebbero così fratelli per lingua. Questa indicazione veniva usata per le tribù affini quando i vicini non conoscevano il nome delle loro tribù²⁰.

Naturalmente le persone nel IX secolo non conoscevano le spiegazioni odierne degli etimologisti, avevano tuttavia le proprie convinzioni riguardo al significato di questo nome. Le riconosciamo nello scritto sulla vita di S. Costantino - Cirillo *Žitije Konstantina* (capitolo XIV), quando l'imperatore Michele manda Costantino ai Moravi. A Costantino era chiaro che la sua opera di missionario non avrebbe avuto successo se non si fosse avvalso di libri nella lingua locale. Al contempo

gli era chiaro che per questo avrebbero potuto dichiararlo eretico, dal momento che allora erano riconosciute come lingue liturgiche solo tre lingue: il latino, il greco e l'ebraico. Secondo il racconto della biografia Dio stesso mandò a Costantino le lettere in lingua slava elevando gli Slavi tra le grandi lingue. Secondo quanto afferma la biografia con queste lettere Costantino scrisse per prima cosa l'inizio del vangelo di Giovanni, nel quale ripetette tre volte la parola Dio e tre volte la parola *slovo*. Così associò la figura etimologica *Slověne* – *slovo*, che allude a un collegamento degli Slavi addirittura con la stessa Parola di Dio²¹. Questa etimologia, che ancora oggi ha la sua forza, era dunque viva già allora e mostra quale importanza nell'identità degli Slavi avesse la loro lingua. Perciò è comprensibile che nessun serio tentativo di presentare la comparsa e lo sviluppo degli Slavi può evitare la storia della loro lingua.

In quest'ambito mi baserò sull'assioma più probabile secondo cui una lingua si crea in modo rivoluzionario-evolutivo, dunque come conseguenza di influenze esterne e di uno sviluppo interno. Le influenze esterne possono essere di vario tipo, ad esempio economiche, politiche, sociali. Queste lasciano assieme ai cambiamenti interni le proprie tracce nella lingua, e forse anche nelle fonti archeologiche. I legami tra le fonti archeologiche e la lingua sono lo spazio e il tempo. In quest'ambito mi baserò sull'assioma che in un determinato tempo ed in un determinato luogo può realizzarsi una temporanea concordanza di entrambi. Dalla correttezza nello stabilire questo genere di punti di accordo dipende l'affidabilità del modello interpretativo.

Una scorciatoia archeologica, favorita nel trattare materiale archeologico numeroso e perciò difficile da padroneggiare, è il concetto interpretativo di "cultura archeologica". Significa un gruppo di strutture caratteristiche di resti archeologici. L'abbiamo creata con la classificazione, ovvero con la disposizione ed inclusione di strutture congruenti in gruppi. Dall'ampia monografia di Lev Klejn sulla tipologia archeologica è evidente che le strutture di tipo archeologico e di cultura archeologica sono conformi²². Questa osservazione mi è stata confermata a voce anche dallo stesso autore. L'osservazione dell'uso pratico di entrambi i concetti indica che l'unica differenza sta nel fatto che le culture sarebbero gruppi di strutture sovrastanti, mentre i tipi indicherebbero gruppi di strutture a queste sottostanti.

La disposizione nei gruppi era in passato diversa che nel presente. Il materiale studiato da noi archeologi era un tempo disposto dalle persone in base ai propri scopi e alle proprie regole. Lev Klejn chiama un gruppo di oggetti così creato tipo cultu-

rale o archetipo. Questo si baserebbe su un modello di pensiero (l'antico ideale del tipo) di un adeguato insieme (struttura) di proprietà. Il punto di partenza archeologico della ricerca nel presente è invece in genere il tipo empirico o empitipo, che indica un legame (struttura) stabile di proprietà percepite del materiale studiato archeologicamente. Esiste la possibilità che il tipo empirico concordi con quello culturale, ma questo non è affatto garantito, tra l'altro perché i gruppi di proprietà sono cambiati nel corso del tempo per l'opera delle forze della natura e dell'uomo sul materiale archeologico²³, come sono stati formati durante la loro produzione, dai tipi apparenti (virtuali) creati da noi archeologi con i propri criteri²⁴. Ciò è importante, se è valido il risultato dell'analisi di Klejn secondo il quale proprio i tipi culturali ci aiutino a stabilire una cultura archeologica che non dipenda dall'empiria degli archeologi²⁵. Con ciò torniamo naturalmente al punto di partenza metodologico dell'antropologia sopra citato, per il quale dobbiamo valorizzare una comunità con norme e misure proprie di questa comunità. Per le comunità del passato questo è un compito difficile, talvolta quasi impossibile. Oggi infatti sappiamo che i concetti esistenti di culture archeologiche comprendono per lo più un gruppo molto limitato e arbitrariamente stabilito dagli archeologi di caratteristiche della cultura materiale in un certo spazio e tempo. Queste caratteristiche possono essere di differente origine: cronologica, tecnologica, economica, sociale, religiosa. Per queste ragioni l'ingenua convinzione degli archeologi di un tempo, per cui il concetto di cultura archeologica può essere semplicemente equiparato a un gruppo di persone con la stessa identità etnica, si è dimostrata infondata²⁶.

A questo punto dei pensieri introduttivi devo ammettere che nel proseguo mi darò la zappa sui piedi. Perché? Lavorare con le culture archeologiche è semplice a livello interpretativo ed è perciò una cosa ancora molto gradita. Di fronte alle mancanze e ai pericoli di questa attività chiudiamo volentieri gli occhi. L'archeologia preistorica dell'Europa è ancora inimmaginabile senza questo strumento interpretativo. E lo stesso vale per l'archeologia dell'Europa dell'Est, dove dobbiamo cercare le origini degli Slavi. Ciò significa che per questo spazio al momento non abbiamo a disposizione nessuno strumento interpretativo migliore. Ci sono solo due possibilità, o fermarsi o usare ciò che abbiamo. Perciò di seguito nominerò diverse culture archeologiche, le loro genesi e proverò a verificarle con dati da altre fonti storiche. L'immagine che si formerà sarà più vicina alla verità laddove fino ad oggi gli archeologi sono riusciti a indovinare meglio i tipi culturali di culture archeologiche, altrove si allontanerà da essa. Le

sue (in)esattezze saranno mostrate dalle ricerche future. Se promettessi alcunché di più, ingannerei il lettore.

In accordo con la constatazione precedente sull'importanza della lingua nella coscienza di "essere slavi" cercherò il punto di partenza della ricerca nel modello linguistico dello sviluppo della lingua slava. Hanna Popowska-Taborska (1993) fornisce una rassegna ancora molto utile e obiettiva delle ricerche effettuate fin'ora. Tra le constatazioni più indiscutibili ci sono le seguenti; gli stretti legami linguistici balto-slavi indicano uno sviluppo strettamente legato (comune) di questi due gruppi linguistici. In un certo periodo si sono separati. Esisteva un contatto secondario con gli antenati di Itali e Germani. I contatti con lingue celtiche e iraniche sono ancora difficili da definire. Riguardo al sistema fonetico e morfologico è possibile parlare dell'unità del protoslavo, riguardo al lessico era invece piuttosto variegato. Le differenze fonetiche nello slavo sono iniziate solo nella seconda metà del primo millennio d.C. nel processo di vaste migrazioni slave²⁷. In un'edizione slovena più recente del proprio libro ha aggiunto ancora alcune constatazioni. Sottolinea la sorprendente unità del protoslavo giusto prima del disgregarsi della comunità slava. Questo indicherebbe che il territorio occupato dagli Slavi poco prima della grande migrazione fosse relativamente piccolo. Il protoslavo unitario si è quindi diviso nel gruppo occidentale ed orientale. Con entrambi i gruppi è collegato il gruppo meridionale, formatosi relativamente tardi, che per via delle proprie innovazioni si è separato secondariamente dal gruppo settentrionale. Tutte le denominazioni più antiche degli alberi dell'area orientale sono slave, tutte le denominazioni importanti di alberi dell'area occidentale sono invece straniere. Nello studio dei nomi dei fiumi invece gli etimologi sperano in un aiuto dall'archeologia²⁸. Queste constatazioni portano al pensiero iniziale, secondo cui dobbiamo cercare il territorio originario degli Slavi presso il territorio originario dei Balti, ovvero cercare il territorio della comunità linguistica baltoslava.

2. IL TERRITORIO DELLA COMUNITÀ BALTOSLAVA

Il punto di sostegno più importante è offerto dall'atlante linguistico degli idronimi del bacino superiore del Dnepr²⁹, completato in seguito da Trubačev (1968) anche per l'area della riva destra del Dnepr. Gli autori hanno potuto mostrare il confine meridionale e sudorientale degli idronimi baltici ed hanno dimostrato vivi contatti tra Balti e Iranici in Posemia (regione del fiume Sejm)³⁰. È

importante la constatazione che l'area a nord del Pryp'jat' è stata slavizzata molto più tardi rispetto a quella a sud, che la migrazione slava andava da sud verso nord. Con ciò gli Slavi si mischiarono con i Balti slavizzandoli gradualmente, dopo un periodo di bilinguismo³¹. Quando poi Valentin Vasil'evič Sedov ha messo a confronto i dati linguistici e archeologici nell'area della Posemia, ha dimostrato in modo convincente che sono in accordo con lo stato delle culture archeologiche nel terzo quarto del I millennio a.C. e stabilì un gruppo di culture archeologiche della popolazione baltica nell'area degli idronimi baltici³². Jerzy Okulicz vede in questo gruppo il riflesso archeologico della comunità linguistica baltoslava, ma nel farlo non ha potuto ancora indicare il processo di estrazione degli Slavi, che egli solo suppone³³.

Un gruppo di culture – cultura di Milograd, di Yukhnove, "Strichkeramikultur", del Dnepr-Dvina, dell'alto Oka –, concorda veramente bene con l'area degli idronimi baltici (fig. 1). La corrispondenza è piuttosto esatta a sud, a nordest si osservano delle discrepanze che possono però essere spiegate con il fatto che a sud il confine si è "fossilizzato" per via della slavizzazione, mentre a nord poteva ancora cambiare per via di migrazioni baltiche successive. A causa della migrazione dei Balti verso ovest³⁴ il confine occidentale non può essere stabilito. Se consideriamo l'area così stabilita semplicemente baltica e non baltoslava, non rimane più spazio per i successivi Slavi. Più a sud infatti si trova già l'area dei nomi iranici anche di epoca scita³⁵ e dei nomi traci della cultura pre-scitica di Chernoles³⁶, con ciò è riempito lo spazio occupato in seguito dalle culture archeologiche degli Slavi. È importante la constatazione di A. P. Vanagas, che l'idronimia baltica mostra una maggiore arcaicità di quella slava, nonché soprattutto la ricerca di V. V. Ivanov e Vladimir Nikolaevič Toporov, secondo cui il modello delle lingue slave è il risultato di una trasformazione delle lingue baltiche, poiché il sistema slavo si può far derivare da un sistema baltico corrispondente, mentre il sistema baltico non si può far derivare da una struttura protoslava arcaica³⁷. Questo indicherebbe che possiamo parlare di una qualche separazione dei protoslavi da un nucleo baltoslavo comune. Siccome in questo nucleo non c'erano più i successivi protoslavi, ciò che ne è rimasto è diventato automaticamente protobaltico. In questo senso dunque non c'è un confine tra i baltoslavi e i protobalti. Oppure come si è espresso in modo semplificato Vladimir Nikolaevič Toporov³⁸, le lingue slave sono figlie di quelle baltiche, in linea di principio la seconda generazione, cronologicamente più giovane. Già Joachim Werner ha fatto notare la possibilità, che

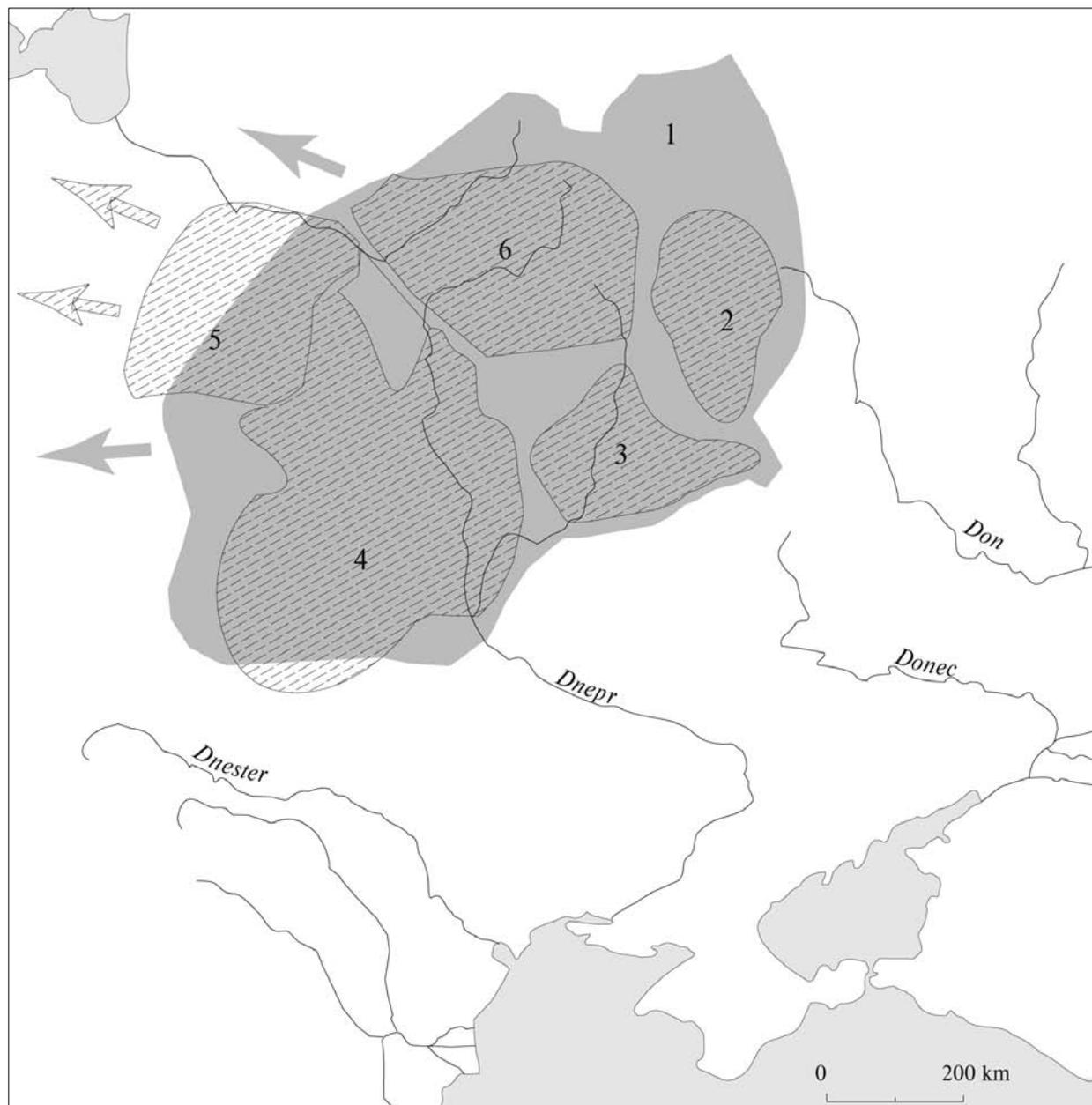


Fig. 1. Area della comunità baltoslava. 1. Area degli idronimi “baltici”. 2. Cultura dell’alto Oka. 3. Cultura di Yukhnove. 4. Cultura di Milograd. 5. Cultura della ceramica tratteggiata (“Strichkeramikultur”). 6. Cultura del Dnepr-dvina.

occorra cercare gli idronimi baltoslavi nell’ambito dell’idronimia “baltica”³⁹

3. PROTOSLAVI

L’area degli idronimi slavi più antichi si trova sul margine meridionale dell’area degli idronimi baltici (fig. 2). Inoltre l’area dei nomi slavi sulla sponda sinistra del Dnepr ha delle caratteristiche

che indicano che è stata colonizzata dalla sponda destra. Anche su quest’ultima ci sono più gruppi di idronimi slavi arcaici che non sono contemporanei. Risalta come una sorta di campo di prova della slavità un gruppo nella parte orientale della sponda destra del Pryp’jat’⁴⁰. Quest’area si trova nella parte centrale del territorio dove intorno all’anno 200 a.C. è sorta la cultura di Zarubynci.

L’ondata di gruppi germanici che verso la fine del III secolo d.C. iniziarono ad abbandonare

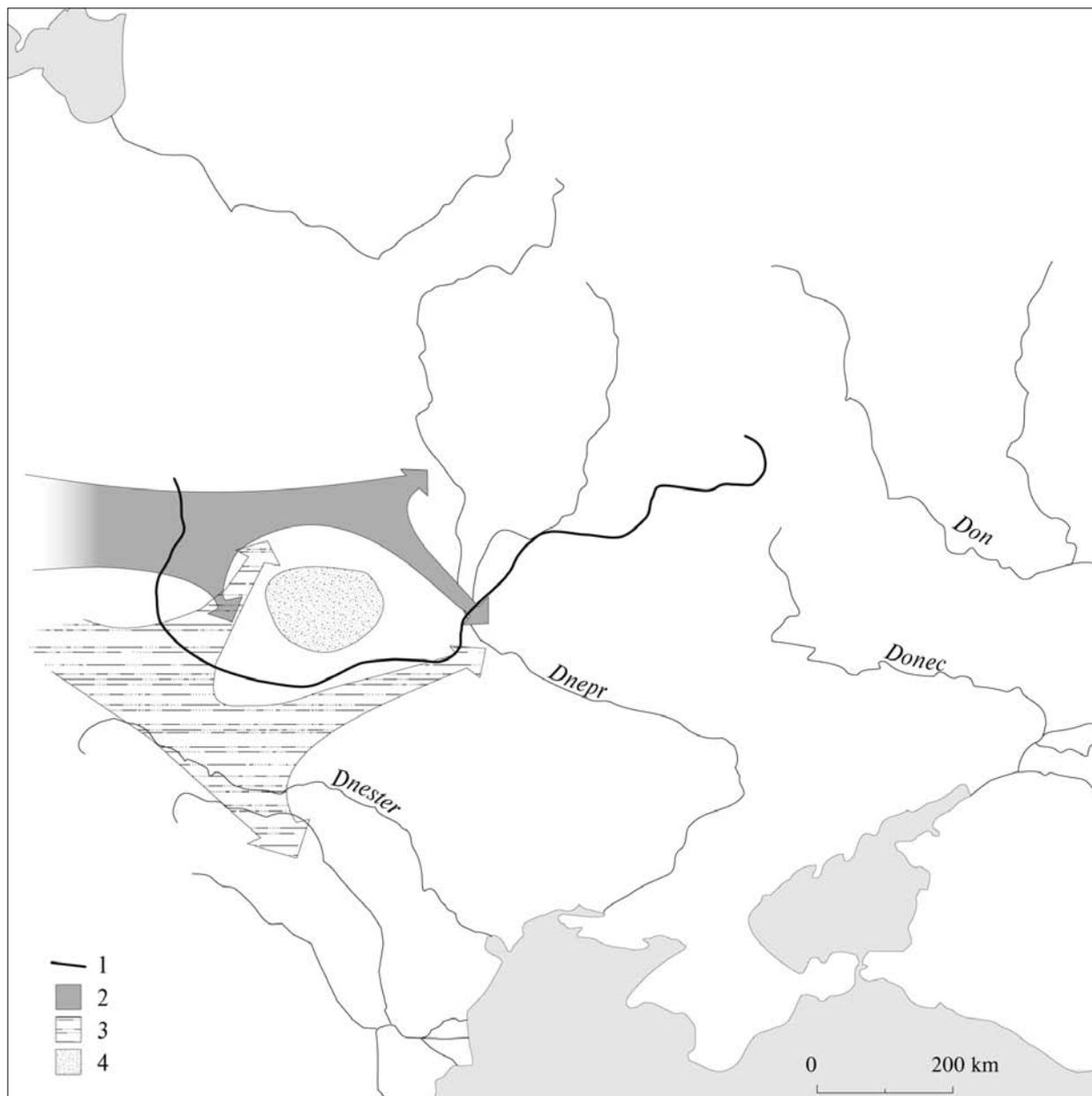


Fig. 2. III-II secolo a.C. 1. Area degli idronimi “baltici”. 2. Immigrazione dei “Veneti”. 3. Immigrazione dei Germani. 4. “Campo di prova” degli idronimi slavi (secondo Trubačev).

il territorio della Germania settentrionale e dintorni dirigendosi verso sudest (fig. 2), si è fermata solo in Moldavia. Più o meno contemporaneamente alla cultura di Zarubynca lì è sorta la cultura di Poienesti Lukaševka, che può essere identificata con buona probabilità con i Bastarni germanici ⁴¹. Come abbiamo già detto, singoli gruppi di loro si sono spinti anche nell'area dei gruppi della cultura di Zarubynca della Polesia e del medio Dnepr. Probabilmente un po' più tardi, nella seconda metà del II secolo a.C., come conseguenza di queste

migrazioni nacque nella Polonia centrale e meridionale la cultura di Przeworsk, che può essere attribuita ai Germani. Si sono stabiliti sul territorio prima occupato da abitanti con cultura pomeranica e cultura delle tombe a campana. Numerosi siti archeologici di questi ultimi hanno fine, per un po' di tempo si protrae la vita spazialmente mescolata, ma culturalmente separata degli antichi abitanti e dei nuovi arrivati. Poi le tracce degli antichi abitanti scompaiono, perché vengono assimilati dai nuovi arrivati ⁴². Mi sembra probabile l'interpretazione di



Fig. 3. II-I secolo a.C. 1. “Campo di prova” degli idronimi slavi (secondo Trubačev). 2. Cultura di Zarubynca. 3. Invasione dei Sarmati (Iazigi).

Jerzy Okulicz, secondo cui è possibile chiamare gli antichi abitanti con il nome storico di Veneti; un gruppo di idronimi europei antichi della Pomerania orientale è loro eredità⁴³. Lo spostamento di parte della loro popolazione verso est fino al Dnepr è evidentemente legato spazialmente e temporalmente alla migrazione dei Germani (fig. 2).

Possiamo anche darci una spiegazione del perché i Germani chiamarono gli Slavi con il nome di Veneti. Nella migrazione incontrarono prima i Veneti e i Protoslavi dopo di loro erano “uguali”

a loro, poiché nell’avanzata verso il Mar Nero i Germani furono sempre accompagnati dalla parte settentrionale da persone (fig. 2), che provenivano allo stesso modo dal territorio veneto. Lo spostamento di parte dei Veneti verso est chiarisce anche il risultato dell’analisi delle fonti scritte, in cui gli autori antichi (Plinio, Tacito, Tolomeo) scrivono di due gruppi di Veneti, uno sul Baltico e l’altro a nord dei Carpazi, da qualche parte in Ucraina e Bielorussia. Questa dualità sarebbe confermata anche dalla *Tabula Peutingeriana* che cita separa-

tamente i Veneti ed i Veneti-Sarmati...⁴⁴. Bisogna dunque distinguere tra “Veneti *proprie dicti*” e “Veneti-Slavi”. Rimane tuttavia il fatto, che gli Slavi non hanno mai chiamato se stessi con il nome di Veneti.

L'arrivo dei “Veneti” specie nell'area della popolazione baltoslava della cultura di Milograd e della sua periferia può essere quella causa strutturale che ha avuto conseguenze anche sulla lingua della popolazione della comunità della nuova cultura archeologica che si è formata. Questa divenne diversa dalla vecchia lingua baltoslava, che con l'allontanamento di quella slava rimase solamente baltica. Questa immagine a grandi linee corrisponde alla valutazione grosso modo del linguista France Bezljaj, secondo cui lo slavo antico sarebbe un baltico venetizzato⁴⁵. Perciò considero la cultura di Zarubynki un'espressione dei Protoslavi. Al contempo mi sembra inappropriato cercare gli Slavi in culture archeologiche più antiche, dal momento che in esse si manifestano solo i più antichi baltoslavi.

La cultura di Zarubynki è ancora scarsamente studiata nei suoi dettagli, ma per la costruzione di un modello interpretativo basta anche un profilo a grandi linee. I siti archeologici studiati formano tre gruppi più densi: nella Polesia presso il Prypjat', nel corso superiore del Dnepr e in quello medio (fig. 3). Per via dell'imprecisione della cronologia non è chiaro se tutti e tre siano sorti contemporaneamente. Nello spazio tra questi sono al momento conosciuti solo siti isolati, naturalmente c'è la possibilità di nuove scoperte. Strutturalmente è stata meglio chiarita la nascita del gruppo del Dnepr superiore. L'analisi di singoli tipi di materiale archeologico della sua fase più antica indica che si tratta di una fusione di caratteristiche della cultura straniera pomeranica delle tombe a campana e della cultura locale di Milograd. In senso migratorio ciò può essere spiegato come l'arrivo di una nuova popolazione dall'occidente, forse dall'area della Masovia, che si è poi fusa con la popolazione locale⁴⁶. In modo simile può essere spiegata la comparsa degli altri due gruppi (fig. 2), che si formano sulla base di varianti locali della cultura di Milograd mescolate alla cultura degli “Sciti-aratori”, con le caratteristiche scite particolarmente marcate nel gruppo del medio Dnepr⁴⁷. A questa base si aggiungono alcune caratteristiche delle ceramiche della cultura pomeranica delle tombe a campana, in misura maggiore in Polesia⁴⁸. Nei gruppi della Polesia e del medio Dnepr ci sono anche vasi con caratteristiche della cultura di Jastorf e dei suoi gruppi⁴⁹. Così la cultura di Zarubynki non è l'immediata continuazione di nessuna delle culture elencate, ma una nuova formazione sorta dal loro fondersi⁵⁰.

I singoli gruppi della cultura di Zarubynki non sono definiti solo geograficamente, si distinguono tra loro anche per le differenti basi al tempo della loro nascita. La varietà iniziale è stata parzialmente livellata⁵¹ e nella prima metà del I secolo a.C. tutte le caratteristiche tipiche della cultura di Zarubynki si erano formate, ma i contatti con differenti culture vicine causarono al contempo una costante importazione di nuove caratteristiche, che però rimanevano limitate a singoli gruppi⁵².

Alla fine del I secolo a.C., iniziarono gli attacchi di conquista degli Iazigi sarmati (fig. 3). Questi distrussero alcuni castellieri del centro Europa ed entro la seconda metà del I secolo d.C. conquistarono il territorio fino all'area del fiume Stuhna⁵³. Con la loro avanzata in Pannonia provocarono lo spostamento dei popoli lì presenti, cacciando i Daci sulle montagne e nei boschi⁵⁴.

4. SLAVI ANTICHI (fig. 4)

Poco dopo la metà del I secolo d.C. una crisi coinvolse l'intera area della cultura di Zarubynki provocando la fine di necropoli e di numerosi insediamenti; si giunse a migrazioni di massa, gli abitati si spostarono sui terrazzamenti più alti⁵⁵. La vera causa è ancora sconosciuta. Kozak⁵⁶ cerca la spiegazione in un cataclisma naturale⁵⁷. La crisi è considerata il limite tra la cultura di Zarubynki matura e la sua fase tarda⁵⁸. La popolazione della cultura di Zarubynki come un tutt'uno si trasferì in larga parte nei territori nordorientali, che però probabilmente abbandonò già nel II secolo⁵⁹.

Nel periodo tardo della cultura di Zarubynki troviamo alcuni suggerimenti sull'etnogenesi degli Slavi anche nelle fonti scritte. La prima è la *Germania* di Tacito (46), che è stata analizzata in dettaglio nel contesto più ampio da Mačinskij e Tihanova⁶⁰, i quali sono giunti all'opinione piuttosto probabile che sia possibile equiparare i Veneti e la popolazione della cultura di Zarubynki. A Tacito sarebbe stato noto soprattutto il loro territorio occidentale in Polesia, Volinia e nel nord della Podolia. Kolendo⁶¹ ritiene che i Veneti di Tacito siano un popolo la cui denominazione in parte serviva a riempire le lacune nella conoscenza dell'Europa orientale, perciò occorre essere previdenti nel localizzarli in modo più preciso. Con questa riserva non esclude la possibilità di collocarli nell'area della cultura di Zarubynki. Mačinskij e Tihanova⁶² hanno provato anche a spiegare il riferimento di Tacito al fatto che i Veneti a scopo di brigantaggio vagabondavano per i monti e le foreste tra Peucini e Fenni. Nel farlo si sono basati sul tempo in cui è stata scritta l'opera di Tacito nella seconda metà del I secolo e sulla crisi che ha allora coinvolto la



Fig. 4. Slavi antichi nella seconda metà del I e nel II secolo. 1. Cultura di Zarubynci. 2. Immigrazione della popolazione della cultura di Wielbark (Gutoni).

cultura di Zarubynci. Hanno così interpretato i briganti vagabondi come una popolazione che si è da poco presentata come un conquistatore in guerra, ma che non ha ancora conquistato completamente il territorio. Kolendo⁶³ ritiene che il dato sui Veneti che vagabondano per i monti e i boschi sia solo una figura retorica e non possa essere un argomento valido per stabilire i luoghi dove vivevano.

Il fatto che Tolomeo (III 5. 21.), che scrisse un secolo più tardi, seppure spesso secondo fonti più antiche, conosca i Veneti sul Baltico, mentre

il posto dei Veneti di Tacito è occupato nella sua descrizione dagli Stauani non può essere casuale⁶⁴. Questi vivono tra i vicini dei Veneti, Galindi e Sudeni da una parte e Alani dall'altra (Tolomeo III 5. 21.). Gli Alani possono essere equiparati alla cultura sarmata dei vicini della cultura di Zarubynci, i Sudeni e i Galindi alle tribù baltiche occidentali dei Jatvingi-Sudoviani e Galindi⁶⁵. A sudest di entrambi i gruppi baltici c'era una zona desolata, che tra il Narew ed il Nemunas giungeva attraverso la Polesia fino alla popolazione della

cultura di Zarubynci lungo il Dnepr⁶⁶ e durò fino al VI secolo⁶⁷. Negli elenchi di popoli da nordovest verso sudest che si susseguono nella descrizione della Sarmazia di Tolomeo la vicinanza di Sudeni e Stauani è dunque comprensibile, in quanto erano separati solo da un'area desolata. Equiparare gli Stauani con la popolazione della cultura di Zarubynci sembra perciò del tutto sensato. La corrispondenza tra Stauanoi e Slauanoi-Slavi è stata posta già da Šafařík e da allora la maggior parte degli autori le fa l'occhiolino. È vero che linguisticamente non si può far derivare Slavani da Stavani ed anche dal punto di vista della paleografia greca un semplice errore di trascrizione, lo scambio di un lambda con un tau, non è probabile. Al contempo però numerosi nomi di popoli in Tolomeo sono scritti in modo fortemente storpiato e ciò vale già per l'archetipo del suo scritto⁶⁸. Quale sia la situazione nel nostro caso possiamo solo tirarlo ad indovinare. È però vero che gli Stauani sono nominati nella zona degli Slavi, il che a mio parere permette lo stesso l'ipotesi di lavoro che si tratti della prima trascrizione del nome degli Slavi⁶⁹.

Nel tardo periodo della cultura di Zarubynci così le fonti scritte conoscono già il nome della popolazione della cultura di Zarubynci. Questi sono Veneti-Slavi. Se l'etimologia del nome degli Slavi dalla parola “*slovo”⁷⁰, che negli ultimi tempi trova nuovamente sempre più sostenitori tra i linguisti⁷¹, è esatta, allora per la popolazione della tarda cultura di Zarubynci la lingua, diversa da quelle vicine, era il criterio di distinzione e la base della coscienza di sé. Questo indica che il processo di etnogenesi abbia allora già portato alla nascita degli Slavi e che dall'inizio linguisticamente variegato si sia già sviluppata una lingua sufficientemente comune.

5. IL PERIODO DELLA CULTURA DI KIEV

L'origine della cultura di Kiev dalla tarda cultura di Zarubynci è indubbia, infatti è solo una sua fase evolutiva ulteriore, fatto dimostrato in modo particolarmente convincente da Oblomskij (1991) con una dettagliata analisi tipologica e statistica dei siti di entrambi i periodi nell'area di displuvio tra il Dnepr e il Don. Quando ha esteso lo studio a tutta l'area della cultura di Kiev⁷², ha confermato il vecchio limite temporale del suo inizio alla fine del II secolo e all'inizio del III secolo. Esistono segni di migrazioni all'interno di singoli gruppi della cultura di Kiev, che indicano una instabilità dell'insediamento, la cui conseguenza è stata il livellamento delle differenze e il mantenimento dell'unità della cultura archeologica⁷³. È come se i protoslavi a quel tempo mar-

ciassero sul posto. Dal punto di vista linguistico questo è il periodo in cui è più sensato collocare lo slavo antico più unitario. Inoltre il territorio della cultura di Kiev è relativamente piccolo, altro fatto che concorda con i risultati delle ricerche linguistiche (vedi sopra).

La cultura di Černjachov (fig. 5), che si è espansa gradualmente verso est e nordest, nella seconda metà del III secolo, ha incluso anche la parte meridionale del gruppo del medio Dnepr della cultura di Kiev⁷⁴ e ha soppiantato la popolazione della cultura di Kiev entro l'inizio del IV secolo, come indica l'insediamento Glevaha⁷⁵. Anche negli altri siti della cultura di Kiev troviamo vasellame importato della cultura di Černjachov, mentre vasi della cultura di Kiev in alcuni siti della cultura di Černjachov potrebbero essere la testimonianza di abitanti originari della cultura di Kiev⁷⁶. Nella prima metà del IV secolo compaiono alcune caratteristiche della cultura di Černjachov nel vasellame e nell'architettura in un gruppo della cultura di Kiev lungo il Desna⁷⁷. Nel IV secolo la cultura di Černjachov comprendeva anche la parte meridionale dell'area di displuvio tra il Dnepr e il Don⁷⁸. Singoli gruppi si sono insediati anche più a nord tra la popolazione della cultura di Kiev, come mostrano i cambiamenti nella forma e decorazione del vasellame e nella costruzione delle case in quell'area. Il sito della cultura di Černjachov Golovino I nel bacino del Donez indica con ritrovamenti della cultura di Kiev anche il flusso migratorio inverso⁷⁹.

Giordane (*Getica*, 116-120) descrive le guerre del re degli Ostrogoti Grutungi Ermanarico con diversi popoli settentrionali, Eruli, Aesti e Veneti, che avrebbe soggiogato. Michel Kazanski (1992) ha provato a catturare il riflesso archeologico di questi avvenimenti partendo dal presupposto che i popoli elencati e i Goti avessero contatti, che dovevano procedere lungo qualche via di comunicazione. Con la mappatura dei singoli ritrovamenti ha ricostruito tre vie di comunicazione principali dell'epoca: Dnepr-Baltico, Baltico-Volga, Dnepr-Volga. Le marce di Ermanarico, avvenute nel secondo e nel terzo quarto del IV secolo, percorrevano, con l'eccezione della marcia contro gli Eruli alla foce del Don, le vie Dnepr-Baltico, Dnepr-Volga. Il loro obiettivo sarebbe stato soprattutto economico; ottenere il controllo sul commercio con l'interno. Le merci sarebbero state pellicce, ambra e probabilmente anche oro, miele e cera⁸⁰. Entrambe le vie (fig. 5) attraversano il territorio della cultura di Kiev, il che permette di equiparare in modo sensato i suoi abitanti con i Veneti slavi, la loro sconfitta bellica ha potuto inoltre facilitare l'espansione della popolazione della cultura di Černjachov verso nord, nel modo in cui questa è



Fig. 5. Slavi antichi nel III e IV secolo. 1. Cultura di Kiev. 2. Cultura di Černjachov. 3. Spedizioni militari di Ermanarico verso il Baltico e il Volga. 4. Invasione degli Unni. 5. Migrazione degli Anti.

mostrata dall'esame della storia delle colonizzazioni.

6. SLAVI

La pressione dei Goti si calmò nel momento in cui nel 375 gli Unni invasero le steppe vicino al Mar Nero (fig. 5). Le comunità gotiche dei Tervingi e Grutungi si sgretolarono, per alcuni anni imperversò una guerra tra gruppi dei territori colpiti alla

maniera di tutti contro tutti, finché gli Unni non li attirarono nella propria unione di tribù. Quella parte dei goti Tervingi che non scappò verso i Romani, discese sotto la guida di Atanarico nella Caucalandia sarmata da qualche parte nei Carpazi sudorientali⁸¹, i Goti Grutungi si diressero invece sotto la guida di Vidimiro-Vinitario nel territorio degli Anti, appartenenti a un gruppo di popoli alano-ossetio tra il Don e il Caucaso⁸². Già Plinio (*Naturalis historia*, VI, 35) nomina gli Anti in questo luogo. La ritirata dei Goti nella periferia

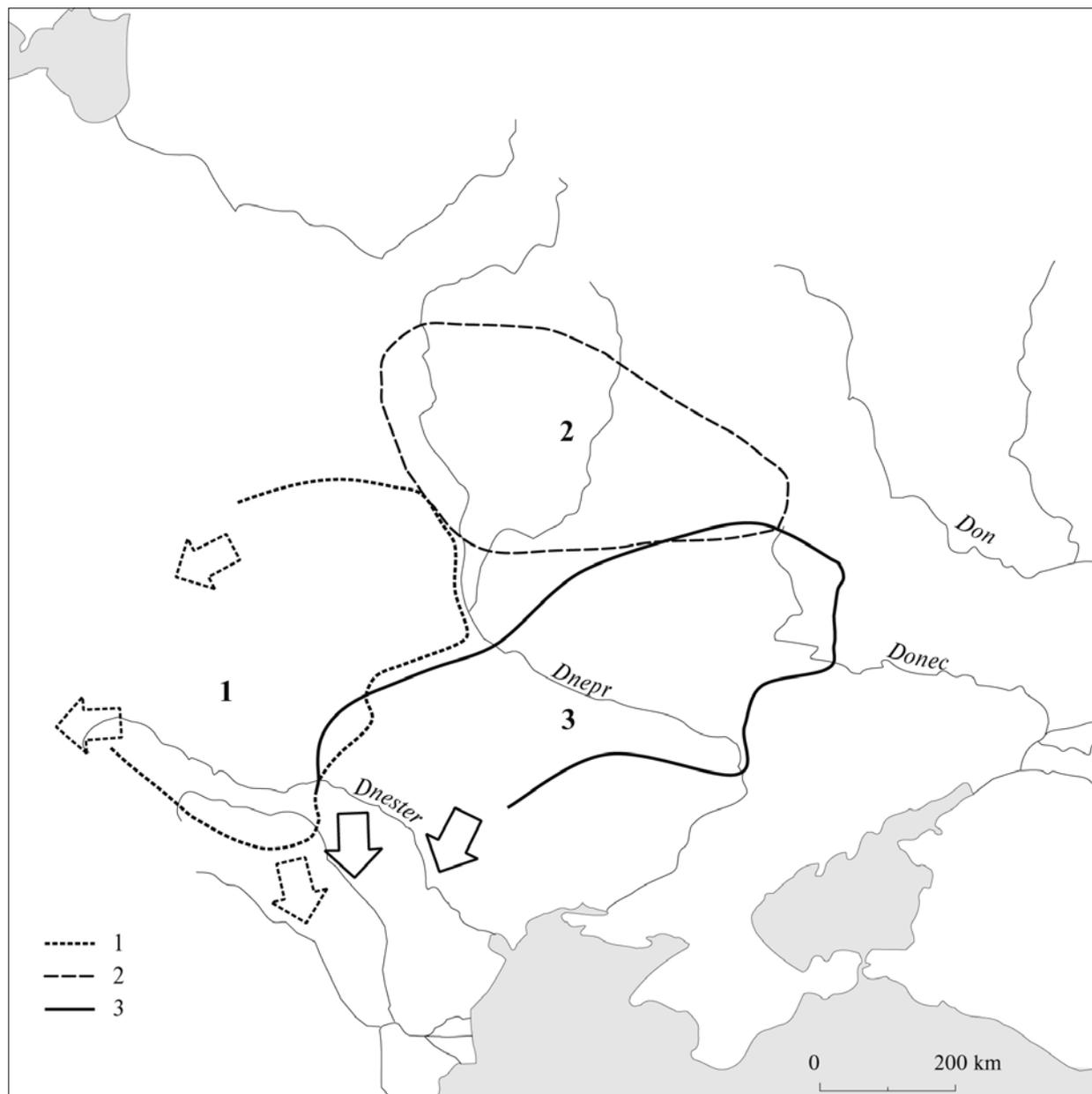


Fig. 6. Gli Slavi nel V secolo e in parte più tardi. 1. Cultura di Praga. 2. Cultura di Koločin. 3. Cultura di Penkivka.

dell'area precedentemente occupata dalla cultura di Černjachov, verso ovest in Pannonia e oltre e verso sud-est fino al Caucaso, è dimostrata dalla cartina della diffusione delle fibule in lamina e delle fibbie per cintura di Tejral, che mostra un deciso cambiamento nell'area della colonizzazione alla fine del IV secolo⁸³. L'attacco dei Goti poteva dunque essere la causa scatenante della migrazione degli Anti (fig. 5) verso la steppa tra il Dnepr e il Dnestr, dove si sono poi slavizzati entro il VI secolo. Possiamo immaginare in modo simile la slaviz-

zazione dei Croati, se il nome di persona iranico *Horoathos* in un'antica scritta a Tanais alla foce del Don è veramente la prima trascrizione del loro nome⁸⁴, per il quale anche Katičić⁸⁵ ritiene che il fatto che sia iranico sia il meno improbabile.

La ritirata dei Goti ha svuotato in buona parte l'area a sud del territorio della cultura di Kiev, ma soprattutto in quella zona è definitivamente crollato il loro dominio, mentre quello nuovo degli Unni aveva un orientamento economico completamente diverso ed era subito pronto a stringere unioni

tribali. Dal punto di vista dell'attuale conoscenza dell'etnogenesi degli Slavi perciò non sorprende più i dati riguardanti abitanti della Pannonia alla metà del V secolo che mangiavano miglio, bevevano una bevanda a base di miele – *medos* e un'altra a base di orzo – *kamos*, avevano una celebrazione funeraria – *stravo*, parlavano una lingua che non era né l'unno, né il gotico, né il latino. Già Niederle⁸⁶ ha fatto notare tutto questo, vedendo, non senza ragione, in questa popolazione gli Slavi. Archeologicamente questi Slavi non sono ancora stati dimostrati. Forse si tratta di Slavi che vivevano già prima nell'unione di tribù gote e che nella propria cultura materiale si sono uniformati all'ambiente.

Alla fine del IV secolo c'è un brusco cambiamento nell'insediamento dell'area di displuvio tra il Dnepr e il Don. La popolazione già insediata migra, probabilmente verso sudovest, nell'area della sponda sinistra del Dnepr abbandonata dalla popolazione della cultura di Černjachov. Qui si forma la cultura slava antica (fig. 6) del tipo Penkivka⁸⁷. Questo suggerisce la soluzione, secondo cui un'importante parte della popolazione della cultura di Penkivka sia rappresentata da immigrati dalla zona di displuvio tra il Dnepr e il Don. Nella parte settentrionale dello spazio che hanno abbandonato, secondo l'analisi di Oblomskij⁸⁸, si è insediata una popolazione della cultura di Kiev del gruppo lungo il Desna, che già mostra tutte le caratteristiche della cultura slava antica di Koločin (fig. 6).

Soprattutto nell'archeologia ucraina è fortemente radicato un modello che spiega la nascita della terza cultura slava antica – quella di Praga (fig. 6) –, come un proseguimento genealogico di un gruppo di siti della tarda cultura di Černjachov che sarebbe sopravvissuto nel territorio del gruppo di Zubra, successore del gruppo della Polesia della cultura di Zarubyncei⁸⁹. Secondo questo modello avremmo una specie di doppia origine delle culture slave antiche: dalla cultura di Kiev e da quella di Černjachov. Poiché i siti che dovrebbero dimostrare questo modello sono pubblicati in modo incompleto, possiamo solamente notare alcuni suoi punti deboli nella dimostrazione, i quali indicano che i supposti siti “della cultura di Černjachov” del tipo Teremtsi si distinguono dai veri siti di questa cultura della stessa area per architettura, vasellame, costumi funerari e perfino stratigraficamente appartengono a un tempo più recente⁹⁰. C'è un'evidente differenza nella pianta degli insediamenti⁹¹. Tutto questo non può essere spiegato con un modello di continuità, ma solo con l'arrivo di una nuova popolazione e questo, come indica il vasellame, dall'area della cultura di Kiev. Attraverso l'analisi fino ad ora più accurata dei vasi polacchi del tipo

della cultura di Praga, anche Parczewski è giunto all'opinione che la loro origine sia con maggiore probabilità nella cultura di Kiev⁹². L'introduzione di forni di pietra potrebbe essere la prova che gli Slavi insediatisi più recentemente abbiano incontrato una popolazione indigena acquisendone questa novità architettonica. La presenza di una popolazione indigena sarebbe indicata anche dal ritrovamento di un laboratorio ceramico nel paese di Glubokoe, dove in un forno per la ceramica sono stati trovati vasi dalle forme tipiche della provincia romana e nell'edificio stesso vasi della cultura di Praga⁹³.

Il gruppo del Dnepr dei supposti siti “della tarda cultura di Černjachov” del tipo Teremtsi è dunque di fatto un gruppo della fase conclusiva della cultura di Kiev, che è al contempo l'inizio di tre culture slave antiche: quelle di Penkivka, Koločin e di Praga⁹⁴. L'invasione degli Unni che aveva cacciato i Goti creò nella periferia settentrionale e nordoccidentale della cultura di Černjachov uno spazio dove si sono insediati gli Slavi. Così iniziò la lunga migrazione degli Slavi, che sfruttò il graduale spostamento dei popoli germanici⁹⁵. Con la conquista di aree sempre nuove le differenze culturali tra gli Slavi aumentarono costantemente e nemmeno le migrazioni interne portarono a una maggior unificazione⁹⁶. Il livello di unità culturale del tempo della cultura di Kiev non venne mai più raggiunto, lo slavo antico cominciò a disgregarsi. Questa rappresentazione degli avvenimenti è in accordo con la successiva nascita del gruppo occidentale dello slavo antico e in seguito di quello meridionale, quando la difesa bizantina sul Danubio cedette.

7. POPOLAZIONI INDIGENE, NUOVI COLONIZZATORI, LINGUA. GLI SLAVI NON SONO MIGRATI AFFATTO?

Adesso sono necessarie alcune chiarificazioni concettuali aggiuntive. Sopra abbiamo iniziato con la domanda chi sono gli Slavi e da questa abbiamo dedotto anche una probabile risposta alla domanda dove sono apparsi, ovvero dove, come e quando è apparsa la loro lingua. Tutto questo è naturalmente collegato alla domanda “da dove vengono gli Slavi”, della quale discute il maggior numero di studiosi degli Slavi antichi. In questa sede dobbiamo accontentarci di una presentazione semplificata di tre concezioni principali. Già tradizionalmente esistono, si intrecciano e si scontrano quella autoctonista e quella alloctonista. Secondo la prima gli Slavi sono la popolazione indigena in un certo territorio, ovvero si trovavano lì già da un pezzo, secondo l'altra sono arrivati in questo territorio e in rapporto alle popolazioni indigene sono nuovi

colonizzatori. A quale concezione appartenga un certo modello esplicativo dipende naturalmente dal luogo dove il ricercatore si colloca. Il modello sopra presentato ad esempio è autoctonista per gli Ucraini, per gli altri alloctonistico⁹⁷. Sotto l'influsso dei concetti antropologici anglosassoni si presenta un terzo approccio, secondo il quale in Europa non si sono diffusi gli Slavi come un fenomeno biologico, ma solamente il modello culturale del loro modo di vivere: la lingua era una componente di questo modello culturale⁹⁸. Un punto debole di questa concezione è che si occupa principalmente dei meccanismi di trasferimento di questo modello culturale, molto meno della sua origine. Vladimir Sokol ha fatto notare un altro punto debole nella sua esecuzione. Questo consiste nella cattiva conoscenza del materiale che unita alla pericolosa spensieratezza di una completa relativizzazione dei presupposti analitici e interpretativi porta di conseguenza a conclusioni interpretative completamente discrezionali, arbitrarie. Queste descrivono bene il proprio autore e male l'oggetto di studio⁹⁹.

Poiché tra i miei compiti c'è anche quello di fornire un chiarimento sulle origini degli Slavi nel retroterra dell'Adriatico nordorientale, non posso ignorare senza farne parola la recente e provocatoria affermazione di Florin Curta, "che gli Slavi non avevano bisogno di immigrare da una distante 'Urheimat' (patria d'origine), per diventare Sloveni e Croati" (in inglese: "that the Slavs did not have to migrate from some distant Urheimat in order to become Slovenians and Croats"¹⁰⁰ e nella traduzione croata: "da Slaveni nisu morali migrirati iz neke udaljene prapostojbine da bi postali Slovencima ili Hrvatima"¹⁰¹). Si tratta di una completa trasposizione dell'affermazione sulla comparsa degli Slavi in Boemia e in Moravia, "che gli Slavi non avevano bisogno di andarsene da alcuna *Urheimat*, per diventare Cechi e Moravi" (in ceco: "že Slované nemuseli odejít z žádného Urheimat, aby se stali Čechy a Moravany"¹⁰²). Anche questa affermazione è solo un adattamento dell'affermazione iniziale, che gli Slavi erano "un'identità, che si è formata all'ombra delle fortezze di Giustiniano e non nelle paludi del Prip'jat'" ("an identity formed in the shadow of Justinian's forts, not in the Pripet marshes"¹⁰³). Tutte e tre le affermazioni sono dedotte dagli stessi concetti di ricerca, il che non può essere controverso. È altrettanto indiscutibile il fatto che le due più giovani ripetano la formulazione e le conclusioni di quella meno recente, come anche il fatto che le due più giovani abbiano una uguale formulazione della parte introduttiva. Più interessante è il fatto che queste due siano strutturalmente del tutto uguali, soprattutto desta attenzione il fatto

che siano uguali anche in tutte le formulazioni chiave della parte conclusiva. Quest'ultimo fatto può significare soprattutto una cosa, che Curta ha stabilito il risultato dell'analisi ancora prima di effettuarla e che, dunque, offre come risultato il proprio presupposto iniziale. In entrambi gli esempi più recenti il suo procedimento è stato uguale. In siti scelti arbitrariamente interpreta arbitrariamente oggetti scelti arbitrariamente e prova a stabilire una propria cronologia locale dei ritrovamenti archeologici, che sia più tarda del tempo dei primi riferimenti agli Slavi in fonti scritte nell'area data. Il risultato apparente così ottenuto gli fornisce uno spazio di manovra all'interno del quale rari toponimi pre-slavi diventano una prova di una completa esistenza successiva di una popolazione indigena. Questa secondo Curta in un certo momento semplicemente cambia lingua e comincia a parlare slavo, forse per via della mediazione degli Avari¹⁰⁴.

Curta si sbaglia già nella propria tarda cronologia dei ritrovamenti archeologici. Negli ultimi tempi l'archeologia dell'alto medioevo sta provando ad aumentare l'obiettività delle proprie datazioni con l'aiuto di diversi metodi di datazione delle scienze naturali¹⁰⁵. Le datazioni col metodo del carbonio radioattivo C¹⁴ si moltiplicano anche in Slovenia, Austria e Croazia. Curta le ha perciò incluse nella propria trattazione, utilizzando solo un terzo di quelle che aveva a disposizione al tempo in cui ha scritto l'articolo. Dal modo in cui le tratta è visibile la sua difficoltà nel lavorare con esse, ma soprattutto mostra chiaramente di non rendersi conto della natura della calibrazione e soprattutto del rapporto tra l'età storica dei campioni e gli intervalli di datazione forniti dalla calibrazione¹⁰⁶. Per giungere al risultato si serve perciò di un arbitrio semplice, però sbagliato, dunque di una decisione arbitraria.

Considerando un numero significativamente maggiore di campioni datati e con l'aiuto di un nuovo metodo per trattare il rapporto tra il gruppo di materiali archeologici definito e tra gli intervalli di datazione dei campioni dai contesti di ritrovamento del materiale di questo gruppo è stato possibile dimostrare che i vasi a mano libera e per lo più non decorati nell'area trattata (più precisamente nella Slovenia nordorientale) compaiono già al più tardi nel 584¹⁰⁷. Si tratta in buona parte di insediamenti che allora erano nati *ex-novo* e dove questo tipo di ceramica è prevalente, se non perfino l'unico presente. Occorre richiamare l'attenzione anche su vasi come le urne nella necropoli di Großprüfening presso Ratisbona a sud del Danubio, ben datata dagli oggetti metallici (fig. 7) nella seconda metà del VI secolo ed inizio del VII secolo¹⁰⁸. Tutto ciò naturalmente nega completamente l'affermazione di Curta, secondo cui non

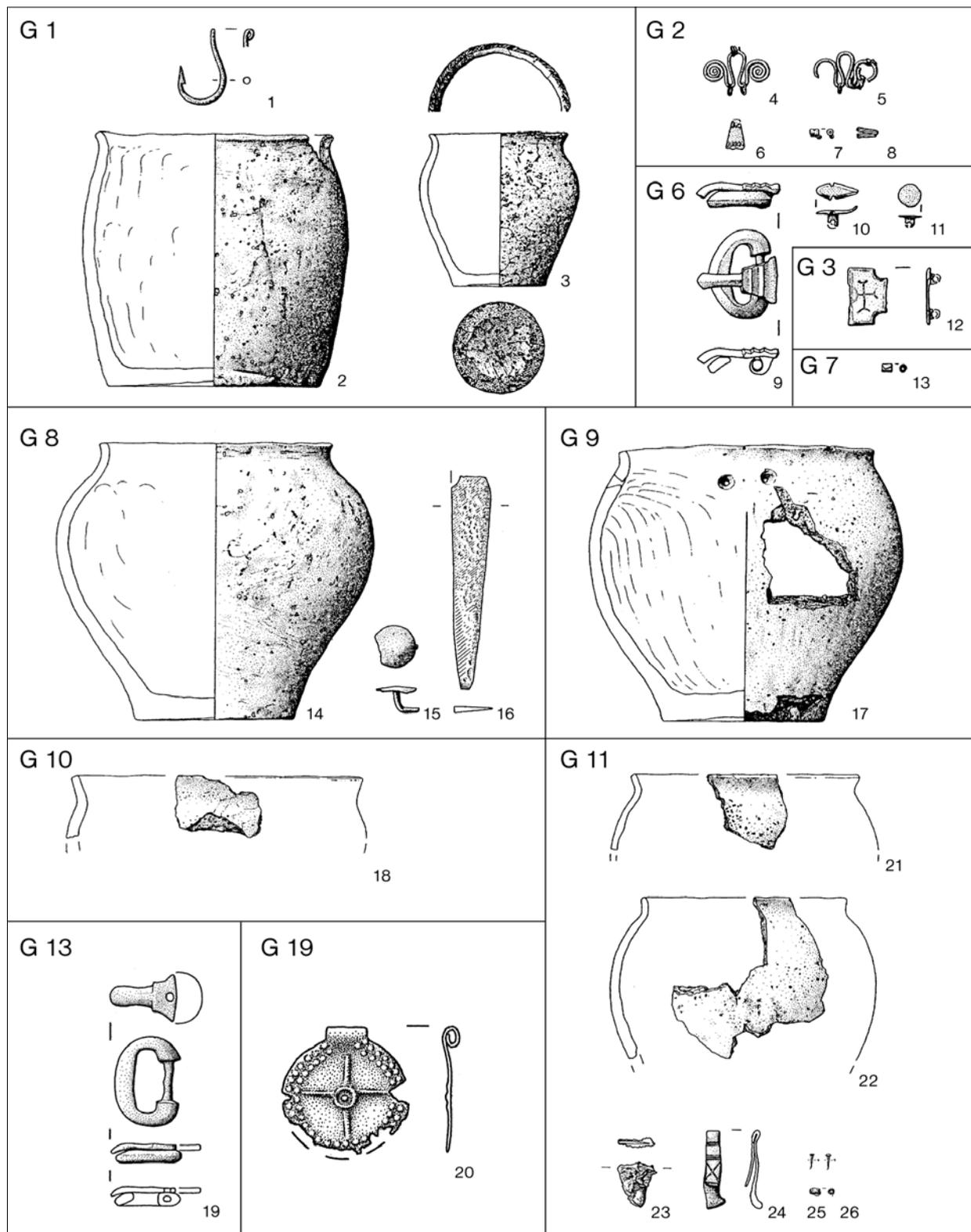


Fig. 7. An den Klostergründen, Großprüfening, Ratisbona, Germania. Oggetti da tombe a cremazione (da EICHINGER, LOSERT 2004, figg. 113, 114; LOSERT 2007-08, figg. 7, 8).

esiste alcuna prova solida per datare nel VI secolo un qualunque insediamento o necropoli che sia legato alla cultura "slava" o alla cosiddetta cultura di Praga¹⁰⁹. L'attuale limite dell'anno 584 concorda in modo interessante (casualmente o meno) con la conquista avaro-slava di *Sirmium* nel 582. Questo avvenimento era considerato un punto di svolta per la colonizzazione slava già da Bogo Grafenauer¹¹⁰. Ulteriori ritrovamenti e nuove datazioni di laboratorio sposteranno forse il limite dal 584 a un tempo ancora più lontano. Questo è già suggerito da due campioni da Großprüfening dalla tomba 12, dove il limite superiore dell'intervallo temporale calibrato (95,4% di attendibilità) è l'anno 546, e dalla tomba 20, dove questo limite con la stessa attendibilità è l'anno 569¹¹¹.

Seppure abbiamo prove del fatto che a causa di un collasso economico al più tardi alla fine del VI secolo e all'inizio del VII nella nostra area presso le popolazioni indigene fiorì ampiamente una produzione di ceramica semplice – in singoli casi addirittura a mano libera¹¹², questo non significa affatto un abbandono completo del tornio e una completa semplificazione delle forme dei vasi. Perciò questi vasi si distinguono visibilmente per forma e lavorazione dal gruppo di ceramica a mano libera sopra citato. In base al modello di Curta dovremmo spiegare la sua comparsa con un veloce cambiamento tecnologico in direzione della profonda preistoria per via del desiderio delle popolazioni indigene di imitare i vicini oltre il lontano Danubio e gli ancor più lontani Carpazi e di abbandonare del tutto, per questo, conoscenze che padroneggiavano ancora. Un simile desiderio di imitazione risulta ancora più insensato per il fatto che da noi la gente abbandonò i vasi a mano libera in un tempo relativamente breve¹¹³ producendo poi (secondo Curta di nuovo) vasi con l'ausilio del tornio. Lo sviluppo degli eventi secondo il modello di Curta sarebbe simile alla decisione di diventare analfabeti per mezzo secolo, perché lo sono i nostri vicini, per poi cambiare idea e iniziare nuovamente a scrivere.

Nel tempo e nello spazio dati, secondo il principio del rasoio di Ockham, un chiarimento più semplice e sensato ci viene offerto dalla spiegazione secondo cui si tratta dell'insediamento di gruppi di una nuova popolazione con saperi diversi dagli indigeni. Semplificando possiamo parlare di Valacchi (vedi seguito) indigeni e di nuovi colonizzatori Slavi. I vantaggi del tornio erano abbastanza convincenti perché i nuovi colonizzatori assumessero velocemente questa componente della lavorazione della ceramica dei Valacchi. Con ciò è confermato il modello di acquisizione di conoscenze nella lavorazione della ceramica che abbiamo presentato alcuni anni fa¹¹⁴, i lavori preparatori

precedenti sono ora riassunti in modo essenzialmente del tutto identico anche da Lehner¹¹⁵.

Inoltre Curta afferma che non c'è nemmeno un indizio su quale lingua fosse usata per comunicare dalla popolazione degli insediamenti del VII e VIII secolo recentemente scavati nella Slovenia settentrionale e centrale e nella Croazia settentrionale, e sostiene che semplicemente si ipotizzi (sottolineatura di Florin Curta) che parlassero slavo¹¹⁶. Se tralasciamo il fatto che la nostra comprensione del passato in senso ermeneutico è sempre in ogni caso solo un insieme di ipotesi (e perciò appartengono a questa categoria anche tutte le affermazioni di Curta!), abbiamo tuttavia a disposizione anche un ottimo indizio sulla lingua parlata dai nuovi colonizzatori delle Alpi orientali del VII secolo. L'hanno "iscritta" nello spazio. I toponimi fanno parte del paesaggio culturale e i ritrovamenti archeologici datano la sua formazione. Lo studio microregionale olistico del Blejski kot nella Slovenia nordoccidentale ha infatti mostrato che allora a fianco degli indigeni valacchi si sono insediati gli Slavi, che da nuovi padroni e proprietari del territorio hanno riorganizzato a quel tempo i propri possedimenti e dato loro un nome, e che questi toponimi si sono conservati fino ad oggi per via della continuità di insediamento ed economica. Questi toponimi sono in grandissima maggioranza inequivocabilmente slavi, ovvero oggi sloveni¹¹⁷. I toponimi slavi a Bled compaiono nel primo quarto del VII secolo¹¹⁸.

Quanto elencato, nonostante tutte le possibili obiezioni, indica che gli Slavi sono dovuti immigrare nello spazio vicino all'Adriatico nordorientale perché nascessero gli odierni Sloveni, Croati, Friulani, Austriaci. Per il complesso degli Slavi questo significa che è ancora giustificato parlare della migrazione degli Slavi. Gli Slavi sono migrati!

8. DA DOVE VENGONO ABBASTANZA SLAVI

Se ammettiamo che gli Slavi siano migrati dobbiamo risolvere il problema di come abbiano potuto nei secoli dopo l'invasione degli Unni in Europa insediarsi in un territorio così esteso, nonostante il loro territorio di origine fosse così piccolo (vedi sopra). Si presenta un problema demografico di base, da dove vengono così tante persone per l'insediamento di uno spazio così vasto? Già Stanisław Kurnatowski ha sottolineato oltre alle dimensioni del territorio di origine la durata del periodo di migrazione e la forza assimilatrice degli Slavi. Con quest'ultima aveva in mente in primo luogo l'assimilazione linguistica.

I suoi meccanismi sono naturalmente molto variegati, ma dipendono in ogni caso da rapporti di forza: demografica, economica, politica, sociale, culturale-ideologica. Non possiamo però concepire l'inizio della loro azione senza la presenza fisica di almeno un piccolo numero di primi parlanti della lingua che poi predomina ¹¹⁹. Qualcuno è dovuto arrivare sul nuovo territorio, anche se non aveva alcuna idea su quale spiegazione odierna avrebbe confermato o confutato così facendo.

Poiché Kurnatowski ha preso come punto di partenza per il proprio calcolo della popolazione un periodo di migrazione molto breve, che sarebbe per lo più durato solo 100 anni e altrimenti al massimo 200, è giunto alla conclusione che il territorio di origine degli Slavi non potesse essere piccolo ¹²⁰. Oggi possiamo estendere il periodo di migrazione stimato verso occidente e meridione a 400 anni (vedi sotto) ed incrementare la forza di assimilazione (vedi sotto), il che significa di conseguenza un territorio di origine significativamente più piccolo ed eliminare così l'apparente incongruenza.

Gli Unni cacciarono i Germani verso ovest. L'impero romano d'Occidente crollò. Alla fine del V secolo gli Slavi si insediarono nella Polonia sudorientale, due secoli più tardi misero dimora nella Germania orientale e intorno all'anno 800 costruirono una fortificazione negli odierni sobborghi di Amburgo. Entro la fine del VI secolo si insediarono in Cechia e Slovacchia, dopo il 568 occuparono assieme agli Avari la Pannonia longobarda sulla base di un accordo internazionale con i Longobardi. Già a metà del VI secolo la Romania era loro. Nella seconda metà del VI secolo saccheggiavano regolarmente le province bizantine dei Balcani, verso il 600 comparvero alle porte dell'Italia. L'imperatore bizantino Eraclio provò nella prima metà del VII secolo a rendere i nemici alleati e permise loro con un accordo di insediarsi nell'entroterra delle città della Dalmazia, dove si erano rifugiate le restanti popolazioni indigene romanze. Già nel secondo quarto del VII secolo comparvero sepolture slave nella famosa Olimpia nel Peloponneso ¹²¹. Quando alla fine dell'VIII secolo gli Slavi vivevano sul territorio dal Baltico al Peloponneso, questo fu la conseguenza di migrazioni di diversi secoli, di alleanze con diverse popolazioni vicine e genti in cui si imbararono, ma anche del fondersi con loro. Attendibilmente non sono partiti in fretta in una folla enorme da qualche luogo, come sembrava ad alcuni loro contemporanei e ad alcuni ricercatori attuali.

Perciò, nonostante le riserve di cui sopra, non possiamo trascurare il potenziale interpretativo della terza concezione, che infatti aiuta a chiarire come sono avvenuti l'adattamento e l'assimilazione culturali. Come strategia di ricerca di maggiore

successo si presenta il simultaneo uso creativo di tutte e tre le concezioni (vedi sotto).

9. DIVENTARE SLAVO

È caratteristica la grande forza assimilatrice degli Slavi, con cui questi col tempo hanno inglobato la maggior parte dei Balti, numerosi popoli finnici ed altre popolazioni vicine (ad esempio Anti, Croati e Bulgari), in parte anche i resti di popolazioni indigene romanze e germaniche in cui si sono imbattuti. Senza questa forza assimilatrice è difficile spiegare non solo l'estensione del territorio dove si insediarono, ma anche una così rapida e completa scomparsa degli Avari dalla storia, dopo che i Franchi distrussero militarmente e politicamente l'Avaria ¹²². Dove poteva essere la forza assimilatrice di genti che vivevano (secondo i criteri dell'archeologia odierna (se dimentichiamo l'uso dei metalli) essenzialmente a livello del Neolitico iniziale: con una agricoltura semplice, abitazioni di una stanza, con la più semplice lavorazione della ceramica, con un'economia e una società non stratificata?

Si tratta di un tema importante che nelle trattazioni disciplinari è ancora molto assente. Perciò al momento posso offrire solo uno schizzo di alcune linee di ricerca. Sui rapporti di numero tra gli Slavi e le popolazioni assimilate possiamo più che altro tirare a indovinare. È poco probabile che gli Slavi fossero economicamente più forti (confronta sopra). In determinati momenti e luoghi avevano effettivamente una supremazia politica. In ogni caso bisogna sottolineare la loro cultura spirituale eccezionalmente salda ¹²³. Questo si mostrò soprattutto in contatto con quella popolazione impoverita del territorio dell'impero romano alla quale lo stato romano aveva tolto l'appartenenza a una comunità ristretta con la cittadinanza romana, la quale però divenne col tempo priva di valore, per non parlare del loro rapporto con le persone non libere. Al contempo il cristianesimo con il proprio universalismo disgregò il vecchio legame spirituale tra le popolazioni e il territorio che permetteva loro di sopravvivere. Nei frequenti momenti di difficoltà a numerose persone di questo tipo poteva sembrare che il dio cristiano con tutta evidenza non portasse più a loro benessere. Allora il modo di vivere slavo, che non conosceva imposte e che aveva una magia evidentemente efficace per controllare la natura e la vita in genere, poteva diventare una soluzione allettante alle difficoltà della vita.

Il manuale militare bizantino *Strategikon* della fine del VI secolo riferisce che gli Slavi non trattenevano i prigionieri in schiavitù permanente, ma dopo un tempo determinato offrivano loro la

scelta se tornare a casa in cambio di un riscatto o rimanere da liberi tra amici (*Strategikon*, XI 4.4). Questo riferimento è a dire il vero comune nelle trattazioni sulla (non) esistenza di una democrazia militare presso gli Slavi¹²⁴. Per la nostra trattazione è invece importante perché dimostra la convivenza libera e amichevole di Slavi e di persone di origine straniera nella comunità slava locale. Da qui in poi esistevano almeno due vie. Una è indicata dall'esempio dei prigionieri dai Balcani, che entro il 680 circa formarono nella Pannonia meridionale, altrimenti avara, un gruppo a parte con il proprio nome, *Sermesianoi*¹²⁵. Qualcosa di simile sarebbe stato possibile anche nel territorio slavo e potrebbe aver contribuito significativamente all'esistenza dei Valacchi a fianco degli Slavi e tra di loro (vedi oltre). Forse ancora più interessante è la seconda via - la completa inclusione nella comunità slava, dunque diventare slavo.

Se le unità politiche di base nelle quali gli Slavi realizzavano i propri interessi di vita erano veramente le *župe* (vedi sopra), allora qualcuno diventava slavo con l'inclusione nella comunità della *župa*. Non può esserci dubbio che si trattasse di un tipo specifico di atto giuridico. Possiamo dedurre che tipo di atto fosse dalla storia delle sue conseguenze ("Wirkungsgeschichte").

Queste sono documentate in modo eccellente nella *župa Poljica* in Dalmazia nel retroterra di Spalato. Questa, per via di circostanze eccezionali che perdurarono costantemente nell'area di contatto tra i diversi territori culturali e politici lì presenti, è sopravvissuta come un corpo politico autonomo ininterrottamente dall'alto medioevo fino all'inizio del XIX secolo. Si tratta di un fenomeno unico, infatti non esiste un'altra *župa* slava con una continuità comparabile. La vita nella *župa Poljica* era regolata da un particolare diritto locale che contiene numerose vestigia di tempi molto più antichi. Questo diritto è stato trascritto come *Statut poljički* già nell'anno 1322, fino ad oggi si è conservato un manoscritto del 1515 circa che rappresenta la versione dello *Statut* del 1485, che naturalmente incorpora anche le versioni precedenti¹²⁶.

Qui tratteremo in breve del termine *vr̃v*, presente nello *Statut*. Lo troviamo anche nel codice giuridico russo antico *Pravda rus'skaja* dell'XI secolo. Lì indica un'unità dell'organizzazione socio-territoriale, mentre Pera ritiene che la *vr̃v* di Poljica significhi un tipo di collegamento parentale, che sarebbe più antico del significato territoriale di *vr̃v* nella *Pravda Rus'skaja*¹²⁷. Una spiegazione che essenzialmente collega ambedue i significati è stata fornita da Jaroslav D. Baran, che le ha inoltre aggiunto anche una dimostrazione archeologica. Nell'insediamento ucraino Raškiv I del VII e VIII secolo ha osservato una disposizione regolare

delle abitazioni, la cui posizione è stabilita da linee rette. Ha poi constatato simili disposizioni anche in numerosi altri siti. Ha trovato un chiarimento nella *vr̃v* della *Pravda rus'skaja* e dello *Statut poljički* ed ha concluso che si tratti di una rappresentazione spaziale simbolica dei legami familiari, quando con una corda tracciavano una linea, che come la parentela legava le singole famiglie nelle loro abitazioni¹²⁸. Per i lettori non slavi bisogna dire, che la parola *vr̃v* ha in realtà tre significati: sociale, territoriale e quello di corda come oggetto concreto.

L'uso del termine *vr̃v* nello *Statut* ci dice ancora di più. L'espressione *vr̃v pojati* nel 62° articolo¹²⁹ indica che si tratti dell'uso materiale di una corda, seppure con un significato simbolico. *Pojati* infatti deriva dal protoslavo **pod'ati*, che è un verbo frequentativo del protoslavo **poditi*, questo significava originariamente "tendere, allungare" ("napenjati, raztegovati")¹³⁰. *Vr̃v pojati* ha perciò con ogni probabilità nello *Statut* il significato antico di "distendere una corda", dunque di misurare lo spazio con una corda. Ciò naturalmente non nega lo scopo che si trattasse di verificare la parentela¹³¹. Nell'articolo 80a è nominata la *družina vrvitja* (famiglia di corda), l'articolo 36 poi dice in maniera del tutto inequivocabile che esistono il *brat prisni* (fratello autentico) e *brat ne prem prisni* (fratello non del tutto autentico), che il primo è *brat bližnji* (fratello vicino) e il secondo *brat vrvni* (fratello di corda)¹³². Entrambi i tipi di fratelli sono in buona misura legalmente equiparati, quelli di corda sono tutelati un filo di meno. Naturalmente possiamo chiarire la differenza tra i due tipi di fratelli con la differenza tra legami di parentela stretti (*brat bližnji*) e alla lontana. Tuttavia la contrapposizione *prisni* <> *vr̃vni* indica uno stato più antico, nel quale *prisni brat* era un fratello di sangue e *vr̃vni brat* un fratello di corda¹³³. Se aggiungiamo a questo la constatazione di Pera che il rapporto degli abitanti di Poljica con la loro proprietà terriera era in primo luogo emotivo, che avevano verso questa come propria nutrice e base della propria sussistenza (*terra mater*) un rapporto quasi mistico¹³⁴ e che i fratelli di nascita fossero legati attraverso la madre dal cordone ombelicale - una corda di nascita¹³⁵, il simbolismo della corda che collega tutto questo è del tutto inequivocabile. Come i fratelli di sangue sono uniti alla madre, che ha dato loro la vita, con il cordone ombelicale, così i fratelli di corda sono uniti alla madre terra, che dà loro la vita, con una corda. Gli Slavi regolavano il proprio spazio con l'aiuto della corda, come ha mostrato Baran (vedi sopra), con essa regolavano lo spazio di Praga¹³⁶. Era in uso già nell'alto medioevo, con essa nelle Alpi sudorientali è stato regolato ad esempio lo spazio di Bodešče a Bled¹³⁷ e di Police nell'area di Cerčno¹³⁸. Tutti coloro che nel farlo tenevano assieme la corda diventavano fratelli di corda. Questo

era un atto giuridico che poteva includere uno straniero nella comunità come membro di uguali diritti, indipendentemente dalla sua origine di sangue. Così poteva diventare slavo.

10. SLAVI E VALACCHI NELLA TRADIZIONE ORALE SLOVENA

Nella parte conclusiva desidero attirare l'attenzione sull'eccezionale potenziale delle informazioni che si nascondono nella tradizione orale. Poiché si tratta di una fonte orale gli storici (di fonti scritte) ne stanno alla larga. La tradizione orale come fonte per la conoscenza della storia presenta in effetti numerosi difetti e trappole¹³⁹. Ma se ci rendiamo conto di questi difetti e li evitiamo possiamo ottenere informazioni di valore eccezionale. Infatti la tradizione popolare, così come la lingua, conserva numerosi ricordi del passato più o anche meno recente.

Sulla possibilità di una spiegazione storica della tradizione orale sull'esempio del materiale sloveno ha scritto Katja Hrobat¹⁴⁰. Possiamo riassumere le sue conclusioni nel pensiero che una delle caratteristiche della traduzione orale sia l'assenza di una profondità temporale, poiché distingue solamente tra adesso e un tempo. Questo è il lato cattivo della tradizione orale. Il lato buono è che è molto sensibile a tutto ciò che accade nel luogo. Dal punto di vista dell'intenzione comunicativa la tradizione orale fa parte in ogni caso delle notizie. Queste sono fonti che hanno l'intenzione di riferire ai discendenti un'immagine degli eventi passati¹⁴¹. Dal lato contenutistico si tratta perciò di una fonte soggettiva, la cui credibilità va confermata confrontandola con altre fonti lasciate dallo stesso processo storico¹⁴². Tuttavia la tradizione orale ha anche il carattere dei resti. Questi sono fonti che non hanno alcun intento di riferire, poiché sono nati come un'immediata parte integrante di un qualche processo passato¹⁴³. Le informazioni su questo processo che otteniamo da questi sono perciò relativamente obiettive, se trascuriamo l'inevitabile soggettività del ricercatore. Per poter trattare le fonti orali come resti, le dobbiamo collocare nello spazio. Solo il loro legame con lo spazio dà loro il carattere di resti. Lo spazio e il legame con esso sono infatti dati di fatto, che sono solo difficilmente oggetto di una manipolazione cosciente.

Qui ci interesserà la questione dell'insediamento slavo, che è legata al rapporto tra Slavi e Valacchi. Questo legame costituisce un importante aspetto dell'etnogenesi. La tematica dei Valacchi alpino-balcanici è naturalmente eccezionalmente estesa. In questa sede dobbiamo però almeno nominarli brevemente, poiché senza di essi non è

possibile comprendere né gli inizi dell'insediamento slavo a sud del Danubio, né tanto meno la storia di questo spazio in tutti i secoli fino al presente.

Useremo la parola Valacco (Vlah) così come è stata presentata già da Milko Kos. In questa sede non è superfluo ripetere la sua spiegazione. Gli Slavi hanno preso la denominazione *vlah* per romano dai Germani già nella patria oltre i Carpazi. Presso i Germani *walh* (alto tedesco antico *walah*, alto tedesco medio *walh*) indica il vicino celtico a ovest. Una delle tribù celte sono i Volci (*Volcae*). In seguito *walah-walh* per un Germano indica un romano e un abitante dello stato romano in genere. Assieme agli altri anche gli Slavi meridionali presero la denominazione *vlah* e con essa iniziarono a chiamare i Romani, ma anche le popolazioni romanizzate e non, in cui si imbararono durante l'insediamento nella regione del Danubio e nei Balcani, e infine anche la popolazione romana della penisola appenninica, nelle Alpi e in genere a ovest¹⁴⁴.

Soprattutto nella Slovenia occidentale ci sono molte tradizioni che descrivono i Valacchi, la loro vita e convivenza con gli Slavi¹⁴⁵. Per la serie di tematiche che abbiamo trattato sopra è estremamente significativa la tradizione sulla nascita del paese di Police sopra il fiume Idrijca, anch'esso nella Slovenia occidentale.

Conosciamo una trascrizione abbreviata della tradizione già del XIX secolo "Tudi Poličani pri Šentvidski gori morajo biti od drugod naseljeno ljudstvo, ker imajo od Tolmincev popolnoma različen tipus. Ljudje jih imenujejo 'cigane' in pripovedujejo, da so se naselili u Polici potem, ko je bila celo vas kuga pomorila." ("Anche gli abitanti di Police presso la Šentviška gora devono essere un popolo venuto da altrove, poiché hanno un tipo completamente diverso da quelli di Tolmino. La gente li chiama 'zingari' e raccontano che si sono insediati a Police dopo che la peste ha sterminato l'intero paese")¹⁴⁶.

Solo nella trascrizione dell'intero testo scopriamo alcuni ulteriori importanti dettagli. "Vas je bila nekoč zelo obljudena, nato je prišla kuga. Umrlj so vsi vaščani razen enega, ki je hodil jokati na Žubršk. Po dolini so prišli Cigani in ga vprašali, zakaj joka. In je dejal: "Jaz sem pokopal vse do zadnjega. Kdo bo pa mene, ko bom umrl?" So dejali: "Bomo pa mi drugi poskrbeli za vas." In potlej so ti Cigani ostali tu. Še vedno sta v vasi dva priimka od njihove rodovine, Makuc in pa Božič." ("Il paese era un tempo molto popolato, poi venne la peste. Sono morti tutti i paesani tranne uno, che andava a piangere a Žubršk [un tumulo naturale ai bordi del paese odierno]. Gli zingari vennero lungo la valle e gli chiesero perché piangeva. Egli disse 'Io ho sepolto tutti fino all'ultimo. Chi seppellirà

me quando morirò?'. E loro dissero 'Allora ci penseremo noi a lei'. E poi gli Zingari rimasero qui. Ci sono ancora in paese due cognomi della loro stirpe, Makuc e Božič"¹⁴⁷.

Un'accurata analisi della genesi dello spazio del paese ha indicato che si tratta di un paesaggio culturale antico, abitato già nella preistoria. La fonte Lašk, a fianco al paese a nord, parla del contatto con gli abitanti pre-slavi del luogo, chiamati dai nuovi colonizzatori (V)Lahi. Nel complesso ci sono abbastanza punti di supporto anche per collocare la tradizione sulle origini del paese¹⁴⁸. L'arrivo dei Rom veri e propri (= popolarmente zingari, "Cigani") è improbabile prima del XIV secolo. Probabilmente la prima menzione dei Rom sul territorio sloveno è del 1387 – "Cigan iz Ljubljane"¹⁴⁹. Se a questo aggiungiamo la famosa peste della metà del XIV secolo che ha sterminato buona parte della popolazione europea, si offre la storia sui Rom che nella seconda metà del XIV secolo, dopo la grande peste si insediarono a Police. Ciò è contrastato dai dati dell'*urbarium* di Tolmino del 1377, che non mostrano alcuna landa incolta nel paese e dimostrano addirittura che la divisione dei campi allora non è cambiata affatto. Un'eventuale peste o altra disgrazia che avesse reso il paese desolato a tal punto nel tempo dall'origine dei campi odierni in poi, avrebbe lasciato traccia anche nella suddivisione degli appezzamenti. Infatti non è credibile che i nuovi abitanti non avessero sfruttato l'occasione e diviso nuovamente gli appezzamenti in base alle proprie esigenze. Tuttavia di questo non c'è traccia. La divisione dei campi indica uno sviluppo ininterrotto dall'alto medioevo fino ad oggi¹⁵⁰.

Come comprendere queste contraddizioni? La tradizione popolare si sbaglia? Coloro che studiano la tradizione popolare concordano nel fatto che rispecchia fortemente le condizioni sociali, siano quelle del tempo di origine o quelle del tempo di trascrizione. I narratori infatti modellano la propria narrazione a misura della propria vita, della propria comprensione¹⁵¹. Alla luce di questo la spiegazione è semplice. La denominazione *cigani* è recente. Ha sostituito nella coscienza delle persone una denominazione più antica, già più difficile da affermare, per degli stranieri (eticamente differenti), dei nuovi arrivati. Questi erano quelli che hanno fondato l'attuale ordinamento dei campi. In base ai suoi microtoponimi questi erano Slavi. Secondo il messaggio offerto dallo spazio di Police la cosa più probabile è perciò che sul posto dell'attuale Police esistesse un insediamento valacco più antico, che però nei secoli dell'alto medioevo era già quasi disabitato. Forse perfino veramente a causa di qualche malattia. I nuovi colonizzatori slavi hanno così trovato un abitante ancora sopravvissuto e

del terreno già disboscato. Agli occhi della vicina popolazione valacca di Gora – Šentviška planota, suggerita da alcune tombe a Pečine¹⁵², gli Slavi erano naturalmente considerati dei nuovi arrivati.

L'interessante contrapposizione "noi – zingari", indicata dalla tradizione di cui abbiamo trattato e secondo la nostra analisi corrispondente alla contrapposizione "Valacchi – Slavi", dunque "noi Valacchi – zingari Slavi", significa molto ancora. Innanzitutto che la "coscienza-noi" maggioritaria in questa parte della Slovenia ha ancora origine dalla tradizione valacca, indigena. Con questo abbiamo confermato la validità della concezione interpretativa autoctonistica. Inoltre che questi indigeni si sono in seguito linguisticamente slavizzati, infatti oggi parlano uno dei dialetti sloveni, il che conferma la validità della concezione culturale-assimilatoria. Infine significa anche che nella tradizione popolare si è conservato il ricordo esplicito della colonizzazione slava, cosa impossibile se nell'alto medioevo questa non si fosse effettivamente verificata. Questo conferma la concezione alloctonistica. Nel suo insieme perciò l'esempio dimostra che la tradizione del paese Police può essere chiarita solamente con l'uso simultaneo di tutte e tre le concezioni. E in questo modo bisognerà studiare l'etnogenesi degli Slavi in genere anche in futuro.

NOTE

- ¹ MIRNIK PREZELJ 2002, p. 386.
- ² Confronta GEARY 2005; ŠTIH 2005, p. 226.
- ³ VINŠČAK 2011, VII; ŠANTEK 2011, p. 66.
- ⁴ Si veda KLEJN 1988, pp. 490-528.
- ⁵ ŠTIH 2011, l'intero articolo, sintesi alle pp. 37-41.
- ⁶ TOPOROV 2002; KATIČIĆ 2008; KATIČIĆ 2010; KATIČIĆ 2011.
- ⁷ CURTA 2001, pp. 312-319.
- ⁸ CURTA 2001, pp. 319-325.
- ⁹ CURTA 2001, pp. 325-332.
- ¹⁰ ŠKRUBEJ 2002, pp. 144-148.
- ¹¹ ŠKRUBEJ 2002, pp. 126-130.
- ¹² SNOJ 1997, p. 725.
- ¹³ SNOJ 1997, p. 241.
- ¹⁴ SNOJ 1997, p. 767.
- ¹⁵ PLETERSKI 2008.
- ¹⁶ SMILJANIĆ 2010, p. 14.
- ¹⁷ HARDT 1998; SMILJANIĆ 2010, pp. 13-72.
- ¹⁸ CURTA 2001, p. 350.
- ¹⁹ SNOJ 1997, p. 582.
- ²⁰ POPOWSKA-TABORSKA 2005, p. 74.
- ²¹ Si veda BRATULIĆ 1994, p. 28; TOPOROV 1998, pp. 24-25; sono grato a Vladimir Nartnik per avermelo fatto amichevolmente notare.

- 22 KLEJN 1988.
- 23 KLEJN 1988, pp. 509-511; François Djindjian distingue in modo molto simile i tipi reali.
- 24 DJINDJIAN 2001, p. 43.
- 25 KLEJN 1988, pp. 522-524.
- 26 PLETERSKI 2003, pp. 511-513.
- 27 POPOWSKA-TABORSKA 1993, pp. 145-155.
- 28 POPOWSKA-TABORSKA 2005, pp. 161-166.
- 29 TOPOROV, TRUBAČEV 1962.
- 30 TOPOROV, TRUBAČEV 1962, p. 231.
- 31 TOPOROV, TRUBAČEV 1962, pp. 232 segg.; TRUBAČEV 1968, p. 11.
- 32 SEDOV 1965.
- 33 OKULICZ 1986, pp. 28 segg.
- 34 OKULICZ 1986, pp. 28 segg.
- 35 SEDOV 1965, dis. 1.
- 36 BEREZANSKAJA 1988.
- 37 POPOWSKA-TABORSKA 1993, p. 128.
- 38 TOPOROV 1980, p. 12.
- 39 WERNER 1971, p. 251.
- 40 TRUBAČEV 1968, pp. 270 segg.
- 41 BABEŠ 1988.
- 42 GODŁOWSKI 1985, pp. 15 segg.
- 43 OKULICZ 1986, p. 25 segg.
- 44 KOLENDO 1984.
- 45 Si veda PLETERSKI 1990, p. 57.
- 46 OBLOMSKIJ 1985.
- 47 MAKSIMOV 1988.
- 48 PAČKOVA 1990, p. 59.
- 49 KASPAROVA 1981, pp. 67 segg.
- 50 MAKSIMOV 1991, p. 8.
- 51 MAKSIMOV 1991, pp. 8 segg.
- 52 KOZAK, PAČKOVA 1990, pp. 87-88.
- 53 MAKSIMOV 1990, pp. 21 segg.
- 54 PLIN., *Naturalis historia* IV, 80-81.
- 55 OBLOMSKIJ 1987.
- 56 KOZAK 1992, p. 23.
- 57 In modo simile OBLOMSKI, PETRAUSKAS, TERPILOVSKI 1999.
- 58 OBLOMSKIJ 1987, p. 68.
- 59 OBLOMSKIJ 1992, pp. 43-44.
- 60 MAČINSKIJ, TIHANOVA 1976, pp. 65 segg.
- 61 KOLENDO 1984, p. 649.
- 62 MAČINSKIJ, TIHANOVA 1976, p. 71.
- 63 KOLENDO 1984, p. 649.
- 64 KOLENDO 1984, p. 649.
- 65 OKULICZ 1986, p. 29.
- 66 Si veda EGOREJČENKO 1982, dis. 3; GODŁOWSKI 1992, carta 5; SEDOV 1970, dis. 10.
- 67 ŠČUKIN 1988, p. 211 e dis. 2.
- 68 CUNTZ 1923, p. 15.
- 69 In maniera molto simile MAČINSKIJ 1976.
- 70 MAHER 1974, p. 154.
- 71 POPOWSKA-TABORSKA 1993, p. 60.
- 72 OBLOMSKIJ 1992.
- 73 OBLOMSKIJ 1991, p. 122; OBLOMSKIJ 1994, pp. 50-53.
- 74 TERPILOVSKIJ 1984, p. 82.
- 75 TERPILOVSKIJ 1988, p. 212.
- 76 TERPILOVSKIJ 1984, p. 83.
- 77 TERPILOVSKIJ 1984, p. 83 segg.
- 78 OBLOMSKIJ 1994, p. 50.
- 79 OBLOMSKIJ 1991, p. 115.
- 80 KAZANSKI 1992, pp. 94 segg.
- 81 WOLFRAM 1979, pp. 80 segg.
- 82 WOLFRAM 1979, pp. 311 segg.
- 83 Citato da BIERBRAUER 1992, fig. 8.
- 84 BEZLAJ 1976, p. 205.
- 85 KATIČIĆ 1993, p. 47.
- 86 NIEDERLE 1905, pp. 135 segg.
- 87 OBLOMSKIJ 1991, pp. 124 segg.
- 88 OBLOMSKIJ 1991, pp. 122-123.
- 89 BARAN 1990; KOZAK 1992.
- 90 PLETERSKI 1995, p. 552.
- 91 VAKULENKO, PRIHODNJUK 1985.
- 92 PARCZEWSKI 1993, p. 65.
- 93 BARAN, PRIHODNJUK 1990, p. 236.
- 94 TERPILOVSKIJ 2005.
- 95 GODŁOWSKI 2000, pp. 130-166; PARCZEWSKI 2005, p. 71, fig. 3.
- 96 Si veda ad esempio LECIEJEWICZ 1988.
- 97 Per un'istruttiva rassegna sulla diversità di opinione tra autoctonisti ed alloctonisti vedi SUŁKOWSKI 1985.
- 98 Ad esempio BARFORD 2001; CURTA 2001; CURTA 2008; CURTA 2010a; CURTA 2010b; DZINO 2008; DZINO 2009.
- 99 SOKOL 2011.
- 100 CURTA 2010a, p. 323.
- 101 CURTA 2010b, p. 37.
- 102 CURTA 2008, p. 682.
- 103 CURTA 2001, p. 350.
- 104 CURTA 2008; CURTA 2010a; CURTA 2010b.
- 105 Ad esempio BRATHER 2005, pp. 527-531; DULINICZ 2006, pp. 39-64; GAVRITUHIN 2005, pp. 403-404; PLETERSKI 2010, pp. 85-176.
- 106 Confronta CURTA 2010a, pp. 318-322; CURTA 2010b, pp. 32-36; MICHCZYŃSKI 2007; PLETERSKI 2010, pp. 86-87 e 126-127.
- 107 PLETERSKI 2010, pp. 127-129.
- 108 EICHINGER, LOSERT 2004; LOSERT 2007-08, pp. 317-323; LOSERT 2011.
- 109 CURTA 2010a, p. 322; CURTA 2010b, p. 35.
- 110 GRAFENAUER 1988, p. 328.
- 111 LOSERT 2011, p. 489.
- 112 PLETERSKI 2010, pp. 139-141; MODRIJAN 2011, pp. 209-212.
- 113 PLETERSKI 2010, p. 129.
- 114 PLETERSKI, BELAK 2002.
- 115 LEHNER 2009, pp. 150-156.
- 116 CURTA 2010a, p. 322; CURTA 2010b, p. 35.
- 117 PLETERSKI 2011.
- 118 PLETERSKI 2010, pp. 161-168; PLETERSKI 2011, pp. 72-145.
- 119 Per una concisa rassegna: KURNATOWSKI 1979, pp. 466-470.
- 120 KURNATOWSKI 1979, pp. 466-472.
- 121 KATIČIĆ 1993, pp. 37-50; PLETERSKI 1999; VIDA, VÖLLING 2000, pp. 91-95; DULINICZ 2006, pp. 275-287; FUSEK, ZÁBOJNÍK 2010.
- 122 POHL 1988, pp. 327-328.
- 123 BELAJ 2007; KATIČIĆ 2008; KATIČIĆ 2010; KATIČIĆ 2011.
- 124 CURTA 2001, pp. 312-318.
- 125 POHL 1988, pp. 217-218; WERNER 1989, pp. 19-23.
- 126 PERA 1988, pp. 403-410.

- ¹²⁷ PERA 1988, p. 544.
¹²⁸ BARAN 1992; BARAN 1997.
¹²⁹ PERA 1988, p. 462.
¹³⁰ SNOJ 1997, pp. 459 e 463.
¹³¹ JUNKOVIĆ 1968, p. 113; BARAN 1992, p. 137.
¹³² PERA 1988, pp. 434, 436, 484.
¹³³ In modo simile: BARADA 1957, p. 29; Mladen Ančić (ANČIĆ 1994, p. 320) richiama l'attenzione su due esempi interessanti in cui due persone erano contemporaneamente "fratelli di sangue" e "di corda", ovvero *fratres consanguinales et funales*.
¹³⁴ PERA 1988, p. 290.
¹³⁵ PERA 1988, p. 150.
¹³⁶ PLETERSKI, MAREŠ 2003, p. 26.
¹³⁷ PLETERSKI 1996, p. 179.
¹³⁸ PLETERSKI 2006a, p. 52.
¹³⁹ Vedi VANSINA 1985.
¹⁴⁰ HROBAT 2003, pp. 41-43; HROBAT 2010, pp. 13-15.
¹⁴¹ GRAFENAUER 1960, p. 258.
¹⁴² PLETERSKI 2001.
¹⁴³ GRAFENAUER 1960, p. 258.
¹⁴⁴ KOS 1939, pp. 226-227.
¹⁴⁵ PLETERSKI 2005.
¹⁴⁶ RUTAR 1882, p. 80.
¹⁴⁷ Trascrizione adattata in lingua standard della pubblicazione dialettale in *Raziskovalna naloga Police. – Osnovna šola*, spomenik NOB, CERKNO 1989, p. 9.
¹⁴⁸ PLETERSKI 2006b.
¹⁴⁹ ŠTRUKELJ, WINKLER 1996, p. 286.
¹⁵⁰ PLETERSKI 2006b.
¹⁵¹ KROPEJ 1995, pp. 23-24.
¹⁵² Vedi KNIFIC, SVOLJŠAK 1979; SVOLJŠAK 1992, pp. 25-27.

BIBLIOGRAFIA

- ANČIĆ M. 1994 – *Parba za dio nasljeđa banovca Jakova Šubića Bribirskog*, "Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru", 36, pp. 309-352.
Archeologia o początkach Słowian 2005 – *Archeologia o początkach Słowian*, Materiały z konferencji (Kraków, 9-21 listopada 2001), a cura di P. KACZANOWSKI e M. PARCZEWSKI, Kraków.
BABEŠ M. 1988 – *Die Frühgermanen im östlichen Dakien in den letzten Jahrhunderten v. u. Z. Archäologische und historische Belege*, in *Frühe Völker in Mitteleuropa*, Berlin, pp. 129-156.
BARADA M. 1957 – *Starohrvatska seoska zajednica*, Zagreb.
BARAN J. V. 1992 – *Slov'jans'ka obščina (za materialami poseleennja Raškiv I)*. – *Disertacija na zdobytja naukovogo stupenja kandidata istoričnih nauk*, Kijiv.
BARAN J. V. 1997 – *Slov'jans'ka obščina (za materialami poseleennja Raškiv I)*, in *Problemi pohodžennja ta istoričnogo rozvitku Slovjana* a cura di V. D. BARAN, R. V. TERPILOVSKIJ e N. S. ABAŠINA, Zbirnik naukovih statej, prisvjačenij 100-riččju z dnja narodžennja Viktora Platonoviča Petrova, Kijiv - L'viv, pp. 176-183.
BARAN V. D. 1990 – *Istoki ranneslavjanskih kul'tur Vostočnoj Evropy v svete retrospektivnogo analiza*, in *Slavjane jugovostočnoj* 1990, pp. 335-362.
BARAN, V. D., PRIHODNJUK, O. M. 1990 – *Keramika (Ranneslavjanske kul'tury V - VII vv. i etnopolitičeskaja konsolidacija Slavjan)*, in *Slavjane jugovostočnoj* 1990, pp. 231-238.
BARFORD P. M. 2001 – *The Early Slavs. Culture and Society in Early Medieval Eastern Europe*, London.
BELAJ V. 2007 – *Hod kroz godinu. Pokušaj rekonstrukcije prahrvatskoga mitskoga svjetonazora*, Zagreb.
BEREZANSKAJA S. S. 1988 - *Ob etničkoj prinalležnosti černolesskoj kul'tury*, in *Trudy V* 1988, pp. 12-22.
BEZLAJ F. 1976 – *Etimološki slovar slovenskega jezika*, Prva knjiga, Ljubljana.
BIERBRAUER V. 1992 – *Die Goten vom 1. - 7. Jahrhundert n. Chr.: Siedelgebiete und Wanderbewegungen aufgrund archäologischer Quellen*, in *Peregrinatio Gothica III*, Universitetets Oldsaksamlings Skrifter, 14, Oslo, pp. 9-43.
BRATHER S. 2005 – *Die Anfänge slawischer Besiedlung westlich von Oder und Neisse. Początki osadnictwa słowiańskiego na zachód od Odry i Nysy*, *Archeologia o początkach Słowian*, in *Archeologia o początkach Słowian* 2005, pp. 527-540.
BRATULIĆ J. 1994 – *Aleja glagoljaša Roč – Hum*, Zagreb, Pazin, Roč.
CUNTZ O. 1923 – *Die Geographie des Ptolemeus*, Berlin.
CURTA F. 2001 – *The Making of the Slavs. History and Archaeology of the Lower Danube Region c. 500-700*, Cambridge, University Press.
CURTA F. 2008 – *Utváření Slovanů (se zvláštním zřetelem k Čechám a Moravě) / The making of the Slavs (with a special emphasis on Bohemia and Moravia)*, "Archeologické rozhledy", 60, 4, pp. 643-694.
CURTA F. 2010a – *The early Slavs in the northern and eastern Adriatic region. A critical approach*, "Archeologia Medievale", 37, pp. 307-329.
CURTA F. 2010b – *Etnicitet u ranosrednjovjekovnoj arheologiji: Primjer ranoslavenskih nalaza u jadranskoj regiji*, "Starohrvatska prosvjeta", 3/37, pp. 17-48.

- DJINDJIAN F. 2001 – *Artefact Analysis*, in *Computing Archaeology for Understanding the Past CAA 2000*, a cura di Z. STANČIČ e T. VELJANOVSKI, British Archaeological Reports, International Series, 931, Oxford, pp. 41-52.
- DULINICZ M. 2006 – *Frühe Slawen im Gebiet zwischen unterer Weichsel und Elbe: eine archäologische Studie*, Studien zur Siedlungsgeschichte und Archäologie der Ostseegebiete, 7, Neumünster.
- DZINO D. 2008 – “*Becoming Slav*”, “*becoming Croat*”: *new approaches in the research of identities in post-Roman Illyricum*, “Hortus Artium Medievalium”, 14, pp. 195-206.
- DZINO D. 2009 – *Novi pristupi izučavanja ranog hrvatskog identiteta*, “Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu”, 41, pp. 33-54.
- EGOREJČENKO A. A. 1982 – *K istorii naselenija Belorusii v rannem železnom veke*, “Sovetskaja arheologija”, 1, pp. 54-61.
- EICHINGER W., LOSERT H. 2004 – *Ein merowingerzeitliches Brandgräberfeld östlich-donauländischer Prägung bei Großprüfening*, “Das archäologische Jahr in Bayern”, (2003), pp. 98-101.
- FUSEK G., ZÁBOJNÍK J. 2010 – *Frühslawisches Siedlungsobjekt aus Suchohrad. Zur Problematik der langobardisch-slawischen Beziehungen*, in *Archeológia barbarov 2009*, a cura di J. BELJAK, G. BREZINOVÁ, V. VARSÍK, Archaeologica Slovaca Monographiae, Communicationes, T. X, Nitra, pp. 155-180.
- GAVRITUHIN I. O. 2005 – *Kompleksy pražskoj kul'tury s datirujuščimi veščami / Die Fundkomplexe der Prager Kultur mit sicher datierenden Fundstücken*, in *Archeologia o počátkach Słowian 2005*, pp. 403-461.
- GEARY P. J. 2005 – *Mit narodov. Srednjeveški izvori Evrope*, Ljubljana (= *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton University Press 2001).
- GODŁOWSKI K. 1985 – *Przemiany kulturowe i osadnicze w południowej i środkowej Polsce w młodszym okresie przedrzymskim i w okresie rzymskim*, “Prace komisji archeologicznej” PAN, 3, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk - Łódź.
- GODŁOWSKI K. 1992 – *Germanische Wanderungen im 3. Jh. v. Chr. 6. Jh. n. Chr. und ihre Widerspiegelung in den historischen und archäologischen Quellen*, “*Peregrinatio Gothica III*”, Universitetets Oldsaksamlings Skrifter, 14, Oslo, pp. 53-75.
- GODŁOWSKI K. 2000 – *Pierwotne siedziby Słowian*, Kraków.
- GRAFENAUER B. 1960 – *Struktura in tehnika zgodovinske vede*, Ljubljana.
- GRAFENAUER B. 1988 – *Ob tisočstiristoletnici slovanske naselive na današnje slovensko narodnostno ozemlje*, in Pavel Diakon (Paulus Diaconus), *Zgodovina Langobardov (Historia Langobardum)*, Maribor, pp. 341-422.
- HARDT M. 1998 – *Supan*, in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, V, Berlin, pp. 84-88.
- HROBAT K. 2003 – *Šembilja na rimskih cestah. O ustnem izročilu in arheoloških raziskavah*, tesi Dipartimento di archeologia, Filozofska fakulteta, Univerza v Ljubljani, Ljubljana.
- HROBAT K. 2010 – *Ko Baba dvigne krilo. Prostor in čas v folklori Krasa*, Zbirka Razprave FF, Ljubljana.
- JUNKOVIĆ Z. 1968 – *Bilješke uz tekst i prijevod Poljičkoga statuta*, “Poljički zbornik”, 1, pp. 105-115.
- KASPAROVA K. V. 1981 – *Rol' jugo-zapadnyh svjazej v processe formirovanija zarubineckoj kul'tury*, “Sovetskaja arheologija”, 2, pp. 57-79.
- KATIČIĆ R. 1993 – *Uz početke hrvatskih početaka*, Biblioteka znanstvenih djela 70, Split.
- KATIČIĆ R. 2008 – *Božanski boj. Tragovima svetih pjesama naše pretkršćanske starine*, Zagreb - Mošćenička Draga.
- KATIČIĆ R. 2010 – *Zeleni lug. Tragovima svetih pjesama naše pretkršćanske starine*, Zagreb - Mošćenička Draga.
- KATIČIĆ R. 2011 – *Gazdarica na vratima. Tragovima svetih pjesama naše pretkršćanske starine*, Zagreb - Mošćenička Draga.
- KAZANSKI M. 1992 – *Les arctoi gentes et “l’empire” d’Hermanaric*, “Germania”, 70, pp. 75-122.
- KLEJN L. S. 1988 – *Arheološka tipologija*, Ljubljana.
- KNIFIC T., SVOLJŠAK D. 1979 – *Pečine*, “Varstvo spomenikov”, 22, pp. 325-329.
- KOLENDO J. 1984 – *Wenetowie w Europie środkowej i wschodniej. Lokalizacja i rzeczywistość etniczna*, “Przegląd historyczny”, 75, 4, pp. 637-653.
- KOS M. 1939 – *Vlahi in vlaška imena med Slovenci*, “Glasnik Muzejskega društva za Slovenijo”, 20, pp. 226-235.
- KOZAK D. N. 1992 – *Problemi etnokul'turnoi istorii Pivnično-Zahidnoi Ukraini v peršij polovini I tis. n. e.* “Arheologija”, 3, pp. 22-32.
- KOZAK D. N., PAČKOVA S. P. 1990 – *Hronologija i periodizacija (Jugo-vostočnaja Evropa v pervoj četverti I tys. n. e. po arheologičeskim dannym)*, in *Slavjane jugovostočnoj 1990*, pp. 85-97.
- KROPEJ M. 1995 – *Pravljica in stvarnost. Odsev stvarnosti v slovenskih ljudskih pravljičah in povedkah ob primerih iz Širekljeve zapuščine*, Zbirka ZRC, 5, Ljubljana.
- KURNATOWSKI S. 1979 – *Demographische Aspekte hinsichtlich slawischer Migrationen im 1. Jahrtausend*, in *Rapports du III^e Congrès International d'Archéologie Slave* (Bratislava, 7-14 septembre 1975), a cura di B. CHROPOVSKÝ, 1, Bratislava, pp. 453-475.
- LECIEJEWICZ L. 1988 – *Einige Bemerkungen über die Kontakte der Ostsee-Slawen mit nördlicher Rus' im Frühmittelalter*, “Folia Praehistorica Posnaniensia”, 3, pp. 157-164.
- LEHNER M. 2009 – *Binnennoricum – Karantanien zwischen Römerzeit und Hochmittelalter. Ein Beitrag zur Frage von Ortskontinuität und Ortsdiskontinuität aus archäologischer Sicht*, Habilitationsschrift zur Erteilung der *venia docendi* für Klassische und Provinzialrömische Archäologie an der Karl-Franzens-Universität Graz, Graz.

- LOSERT H. 2007-08 – *Slawen in der Oberpfalz – eine Bestandsaufnahme*, “Acta archaeologica Carpathica”, 42-43, pp. 301-370.
- LOSERT H. 2011 – *Das Brandgräberfeld von Regensburg-Großprüfening und die frühen Slawen in Pannonien. In Gedenken an Marek Dulinicz, Warschau († 2010)*, in *Keszthely-Fenekpuszta im Kontext spätantiker Kontinuitätsforschung zwischen Noricum und Moesia*, a cura di O. HEINRICH-TAMÁSKA, Castellum Pannonicum Pelsonense, 2, Budapest - Leipzig - Keszthely - Rahden Westf., pp. 475-489.
- MAČINSKI D. A. 1976 – *K voprosu o territorii obitanija Slavjan v I-VI vekah. On the area inhabited by the Slavs in the first to sixth century A.D.*, “Arheologičeskij sbornik”, 17, Leningrad, pp. 82-100.
- MAČINSKI D. A., TIHANOVA M. A. 1976 – *O mestah obitanija i napravlenijah dviženij Slavjan I-VII vv. n. e.*, “Acta Archaeologica Carpathica”, 16, pp. 59-94.
- MAHER J. P. 1974 – *The ethnonym of the Slavs – common slavic *slověne*, “The Journal of Indo-European Studies”, 2, pp. 143-155.
- MAKSIMOV E. V. 1988 – *Pro pidosnovu zarubinec'koi kul'turi Seredn'ogo Podniprov'ja*, “Arheologija”, 62, pp. 1-10.
- MAKSIMOV E. V. 1990 – *Territorija rasprostranjenja kul'turnyh obščnostej (Jugo-vostočnaja Evropa v pervoj četverti I tys. n. e. po arheologičeskim dannym)*, in *Slavjane jugovostočnoj 1990*, pp. 21-30.
- MAKSIMOV E. V. 1991 – *Aktual'ni pitannja vivčennja zarubinec'koi kul'turi*, “Arheologija”, 4, pp. 3-10.
- MICHZIŃSKI A. 2007 – *Is it Possible to Find a Good Point Estimate of a Calibrated Radiocarbon Date?*, “Radiocarbon”, 49, pp. 393-401.
- MIRNIK PREZELI I. 2002 – *Sodobna sociologija o problemih etničnosti, narodov (nacionalizmov) in današnja arheologija*, “Arheološki vestnik”, 53, pp. 385-401.
- MODRIJAN Z. 2011 – *Keramika*, in *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Najdbe*, a cura di Z. MODRIJAN e T. MILAVEC, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 24, Ljubljana, pp. 121-219.
- NIEDERLE L. 1906 – *Původ a počátky Slovanů jižních*, *Slovanské starožitnosti*, Díl II., Praha.
- OBLOMSKI A. M. 1985 – *Problema proischoždenija verhnedneprovskogo varianta zarubineckoj kul'tury*, Tezisy dokladov sovjetskoj delegacii na V meždunarodnom kongresse slavjanskoj arheologii, Kiev, pp. 35-36.
- OBLOMSKI A. M. 1987 – *O finale Srednedneprovskogo varianta zarubineckoj kul'tury*, “Sovetskaja arheologija”, 3, pp. 68-85.
- OBLOMSKI A. M. 1991 – *Etničeskie processy na vodorazdele Dnepra i Dona v I-V vv. n. e.*, Moskva - Sumy.
- OBLOMSKI A. M. 1992 – *O roli pozdnezarubineckogo naselenija v složenii kievskoj kul'tury Srednego Podneprovja i Dneprovskogo levoberež'ja*, “Sovetskaja arheologija”, 1, pp. 34-47.
- OBLOMSKI A. M. 1994 – *Etničeskie processy v meždureč'e Suly i Vorskly v I-V vv. n. e.*, “Rossijskaja arheologija”, 2, pp. 42-55.
- OBLOMSKI A. M., PETRAUSKAS O.V., TERPILOVSKI R.V. 1999 – *Environmental reasons of migrations of the south-eastern Europe population in the 1st-5th centuries AD.*, “Archaeologia Polona”, 37, pp. 71-86.
- OKULICZ J. 1986 – *Einige Aspekte der Ethnogenese der Balten und Slawen im Lichte archäologischer und sprachwissenschaftlicher Forschungen*, “Quaestiones mediae aevi”, 3, pp. 7-34.
- PAČKOVA S. P. 1990 – *Keramika (Jugo-vostočnaja Evropa v pervoj četverti I tys. n. e. po arheologičeskim dannym)*, in *Slavjane jugovostočnoj 1990*, pp. 49-72.
- PARCZEWSKI M. 1993 – *Die Anfänge der frühslawischen Kultur in Polen*, Veröffentlichungen der Österreichischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, 17, Wien.
- PARCZEWSKI M. 2005 – *Podstawy lokalizacji pierwotnych siedzib Słowian. Die Grundlagen zur Lokalisierung der ursprünglichen Slawen-Sitze*, in *Archeologia o początkach Słowian 2005*, pp. 65-78.
- PERA M. 1988 – *Poljički statut*, Splitski književni krug, Svjedočanstva, 9, Split.
- PLETERSKI A. 1995 – *Model etnogeneze Slovanov na osnovi nekaterih novejših raziskav. The Slav's ethnogenesis model based on some of the latest research findings*, “Zgodovinski časopis”, 49, pp. 537-556.
- PLETERSKI A. 1996 – *Strukture tridelne ideologije v prostoru pri Slovanih*, “Zgodovinski časopis”, 50, pp. 163-185.
- PLETERSKI A. 1999 – *Veliko razseljevanje Slovanov*, in *Zakladi tisočletij: zgodovina Slovenije od neandertalcev do Slovanov*, Ljubljana, pp. 367-369.
- PLETERSKI A. 2001 – *Proučevanje preteklosti s pomočjo procesov in struktur*, “Arheo”, 21, pp. 65-68.
- PLETERSKI A. 2003 – *Struktur des Gräberfeldes Altenerding*, in H. LOSERT, A. PLETERSKI, *Altenerding in Oberbayern. Struktur des frühmittelalterlichen Gräberfeldes und “Ethnogenese” der Bajuwaren*, Berlin - Bamberg - Ljubljana, pp. 505-684.
- PLETERSKI A. 2005 – *De Sclavis autem unde dicitis: Slovani in Vlahi na “nikogaršnjem” ozemlju istrskega zaledja*, “Acta Histriae”, 13, pp. 113-150.
- PLETERSKI A. 2006a – *Poliški tročan*, “Studia mythologica Slavica”, 9, pp. 41-58.
- PLETERSKI A. 2006b – *Police na Tolminskem – prva “ciganska” vas na Slovenskem?*, in *Med srednjo Evropo in Sredozemljem. Vojetov zbornik*, a cura di S. JERŠE, D. MIHELIC e P. ŠTIH, Ljubljana, pp. 33-45.
- PLETERSKI A. 2008 – *O The Making of the Slavs iznutri*, “Studia Slavica et Balcanica Petropolitana”, 2 (4), pp. 33-36.
- PLETERSKI A. 2010 – *Zgodnjesrednjeveška naselbina na blejski Pristavi: tafonomija, predmeti in čas / Frühmittelalterliche Siedlung Pristava in Bled: Taphonomie, Fundgegenstände und zeitliche Einordnung*, Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 19, Ljubljana.

- PLETERSKI A. 2011 – *Nevidna srednjeveška Evropa: Župa Bled*, Dela Inštituta za arheologijo, 1, Ljubljana (http://iza.zrc-sazu.si/Si/Dela/Zupa_Bled.pdf).
- PLETERSKI A., BELAK M. 2002 – *Lončenina z Gradu na Gorenjem Mokronogu in vprašanje prevzema lončarskih znanj / Keramik vom Grad in Gorenji Mokronog und die Frage der Übernahme von Töpfereiwissen*, in *Zgodnji Slovani. Zgodnjerednjeveška lončenina na obrobju vzhodnih Alp. Die frühen Slawen. Frühmittelalterliche Keramik am Rand der Ostalpen*, a cura di M. GUŠTIN, Ljubljana, pp. 98-103.
- PLETERSKI A., MAREŠ J. J. 2003 – *Astronomische Grundlagen einiger frühmittelalterlichen Kultstellen in Praha*, "Studia mythologica Slavica", 6, pp. 9-35.
- POHL W. 1988 – *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa 567-822 n. Chr.*, München.
- POPOWSKA-TABORSKA H. 1993 – *Wczesne dzieje Słowian w świetle ich języka*, Warszawa.
- POPOWSKA-TABORSKA H. 2005 – *Zgodnja zgodovina Slovanov v luči njihovega jezika*, Ljubljana.
- RUTAR S. 1882 – *Zgodovina Tolminskega*, Gorici.
- SEDOV V. V. 1965 – *Balto-iranski kontakt v dneprovskom Levoberež'e*, "Sovetskaja arheologija", 4, pp. 52-62.
- SEDOV V. V. 1970 – *Slavjane Verhnego Podneprov'ja i Podvin'ja*, Materialy i issledovanija po arheologii SSSR, 163, Moskva.
- Slavjane jugovostočnoj 1990 – Slavjane jugovostočnoj Evropy v predgosudarstvenyj period*, Kiev.
- SMILJANIĆ F. 2010 – *Studije o srednjovjekovnim slavenskim/hrvatskim institucijama*, Posebna izdanja Odjela za povijest Sveučilišta u Zadru, Knjiga 3, Zadar.
- SNOJ M. 1997 – *Slovenski etimološki slovar*, Ljubljana.
- SOKOL V. 2011 – *Drugo shvaćanje hrvatskog identiteta*, "Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu", 43, pp. 459-474.
- SUŁKOWSKI Z. 1985 – *Allochtoniści i autochtoniści*, "Z otchłani wieków", 51, pp. 107-115.
- SVOLJŠAK D. 1992 – *Arheološka podoba Šentviške planote*, "Zbornik Šentviške planote", Šentviška Gora, pp. 23-33.
- ŠANTEK G. P. 2011 – *Anthropos religiosus. Antropološko-religijski ogledi*, Zagreb.
- ŠČUKIN M. B. 1988 – *Keramika kievskogo tipa s poselenija Lepesovka*, "Sovetskaja arheologija", 3, pp. 207-214.
- ŠKRUBEJ K. 2002 – *Ritus gentis Slovanov v vzhodnih Alpah. Model rekonstrukcije pravnih razmerij na podlagi najstarejšega jezikovnega gradiva*, Ljubljana.
- ŠTIH P. 2005 – *Nacionalizem kot zgodovinski nesporazum*, in P. J. GEARY, *Mit narodov. Srednjeveški izvori Evrope*, Ljubljana, pp. 221-237.
- ŠTIH P. 2011 – *Slovansko, alpskoslovansko ali slovensko? O jeziku slovanskih prebivalcev prostora med Donavo in Jadranom v srednjem veku (pogled zgodovinarja) / Slavic, Alpine Slavic, or Slovene? A Historian's Perspective on the Language of the Medieval Slavic Population Living in the Area between the Danube and the Adriatic*, "Zgodovinski časopis", 65, pp. 8-51.
- ŠTRUKELJ P., WINKLER P. 1996 – *Romi*, in *Enciklopedija Slovenije*, 10, pp. 285-288.
- TERPILOVSKIJ R. V. 1984 – *O karaktere kontaktov kievskoj i černjahovskoj kul'tur*, "Kratkie soobščeniya Instituta arheologii", 178, pp. 81-86.
- TERPILOVSKIJ R. V. 1988 – *Novye issledovanija pamjatnikov III-IV vv. v Srednem Podneprov'e*, in *Trudy V 1988*, pp. 208-212.
- TERPILOVSKIJ R. V. 2005 – *Nasledie kievskoj kul'tury v V-VI vv. Das Erbe der Kiever Kultur im 5.-6. Jh.*, in *Archeologia o początkach Słowian 2005*, pp. 387-402.
- TOPOROV V. N. 1980 – *Kategorii vremeni i prostranstva i baltijskoe jazykoznanie*, "Balto-slavjanskije issledovanija", pp. 11-15.
- TOPOROV V. N. 1998 – *Predistorija literatury u Slavjan. Opyt rekonstrukcii*, Moskva.
- TOPOROV V. N. 2002 – *Predzgodovina književnosti pri Slovanih, poskus rekonstrukcije*, "Zupaničeva knjižnica", 9, Ljubljana.
- TOPOROV V. N., TRUBAČEV O. N. 1962 – *Lingvističeskij analiz gidronimov verhnego Podneprov'ja*, Moskva.
- TRUBAČEV O. N. 1968 – *Nazvanija rek pravoberežnoj Ukrainy*, Moskva.
- Trudy V 1988 – Trudy V Meždunarodnogo kongressa arheologov – slavistov*, 4.
- VAKULENKO L. V., PRIHODNJUK O. M. 1985 – *Problema preemstvennosti černjahovskih i rannesrednevekovyh drevnostej v svete novyh issledovanij na srednem Dnestre*, "Slovenská archeológia", 33, pp. 71-136.
- VANSINA J. 1985 – *Oral tradition as history*, Oxford - Nairobi.
- VIDA T., VÖLLING T. 2000 – *Das slawische Brandgräberfeld von Olympia*, Archäologie in Eurasien, 9, Rahden/Westf.
- VINŠČAK T. 2011 – *Tibetski buddhizam i bön*, Zagreb.
- WERNER J. 1971 – *Zur Herkunft und Ausbreitung der Anten und Sklavenen*, in *Actes du VIII^e congrès international des sciences préhistoriques et protohistoriques*, 1, Beograd, pp. 243-252.
- WERNER J. 1989 – *Der Schatzfund von Vrap in Albanien*, Studien zur Archäologie der Awaren, 2, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften, 184, Wien.
- WOLFRAM H. 1979 – *Geschichte der Goten*, München.

Nota. L'articolo è stato scritto nel 2012 per i lettori in Italia. Nel frattempo, è stato pubblicato nelle traduzioni ceca (Andrej PLETERSKI, *Slované a Vlašiči u bran Itálie v souvislosti s etnogenezí Slovanů*, in "Archeologické rozhledy", 2013, roč. 65, seš. 3, 618-641) e croata (Andrej PLETERSKI, *Etnogeneza Slavena - metode i process*, in "Starohrvatska prosvjeta", 2013, s. 3, sv. 40, 7-32).

Per la traduzione in italiano esprimiamo la nostra gratitudine al Circolo Ivan Trimko, per il supporto fornito, e a Peter Crisetig che se ne è assunto l'onere.

Riassunto

Il fondamento dell'immagine di sé degli Slavi era la loro lingua. Pertanto, la storia degli Slavi è in larga misura la storia della loro lingua. L'articolo descrive la loro etnogenesi fino al VI secolo. La loro espansione a ovest e a sud durò 400 anni; inoltre essi ebbero una grande capacità di assimilazione. Pertanto, è possibile che la loro patria fosse originariamente un piccolo territorio. La forma giuridica dell'assimilazione degli stranieri era un cosiddetto *vrv* (corda) come fenomeno simbolico-sociale. L'esempio del villaggio Polce (Slovenia) suggerisce che per comprendere l'etnogenesi degli Slavi è necessaria una sintesi di tre modelli interpretativi - autoctono, alloctono, assimilazione culturale.

Parole chiave: Slavi; etnogenesi; metodologia; alto medioevo; migrazioni; assimilazione.

Abstract

Slavs and Vlachs at the gate of Italy in the process of ethnogenesis of the Slavs

A basis of the Slavs' self-image was their language. Therefore, the history of the Slavs is to a large extent the history of their language. The article describes their ethnogenesis until the 6th century. Their expansion to the west and south lasted 400 years, they had a great power of assimilation. Therefore, it is possible that their homeland was originally a small territory. Legal form of assimilation of foreigners was a so-called *vrv* (rope) as a symbolic-social phenomenon. The example of the village Polce (Slovenia) suggests that to understand the ethnogenesis of the Slavs, a synthesis of three interpretive models - autochthonous, allochthonous, cultural assimilation - is necessary.

Keywords: Slavs; ethnogenesis; methodology; early Middle Ages; migrations; assimilation.